

DAL PROFONDO A TE GRIDO



IL CIECO IL CAMMINO DELLA PREGHIERA DEL CUORE

*Monastero Cistercense (Trappista)
"Madonna dell'Unione"
12080 - Monastero Vasco (Cuneo)*

*Non pensare, dunque, che Dio sia in qualche luogo!
Egli è con te, e sarà tale quale tu sarai.
Che significa: " Sarà tale quale tu sarai " ?
Sarà buono se tu sarai buono;
e ti sembrerà cattivo se tu sarai cattivo.
Se sarai buono ti aiuterà;
ma si vendicherà se sarai malvagio.
Nel tuo intimo hai il giudice...
Dio è più addentro del tuo stesso cuore.
Dovunque fuggirai, egli è là.
Dove andresti, se volessi fuggire da te stesso?
Forse che, dovunque tu vada,
non saresti seguito da te stesso?
Ma, se egli ti è più intimo di te stesso,
non hai dove fuggire da Dio irato, se non a Dio placato.
Altrove non hai scampo.
Vuoi fuggire lontano da lui?
Rifugiati presso di lui!*

S. AGOSTINO, sul Salmo 74,9.

*Cristo mostrò loro dove abitava;
quelli andarono e rimasero con lui.
Che giornata felice dovettero trascorrere, che notte beata!
Chi ci può dire che cosa ascoltarono dal Signore?
Mettiamoci anche noi a costruire nel nostro cuore una casa
dove il Signore possa venire, e ci ammaestri,
e si trattenga a parlare con noi.*

S. AGOSTINO, in Gv sermo 7,9

SOMMARIO

Il cammino della preghiera del cuore. 4

Diapositive 4. 1-2. 4

Appendice. 8

La preghiera del cuore: è in noi, ma non viene da noi! 10

Diapositive 4. 3-6. 10

Appendice seconda. 18

L'unzione del NOME. 20

Diapositive 4. 7-12. 20

Appendice. 25

*L'UNZIONE: porta a seguire e uniformarci al Signore nella santa Chiesa
28*

Diapositive 4: 13-18. 29

Appendice. 34

Il Cieco: Crisi di identità. 35

Diapositive 4. 19-24. 35

Il Cieco: l'Ascolto è abbandono all'azione dello Spirito; L'IO: l'azione è tutto! 39

Diapositive 4. 25-28. 39

*L'IO: principio e agente di dissociazione dell'uomo; il Santo Spirito:
"dissocia" e unifica 43*

Diapositive 4. 29-34. 43

La Crisi di identità è necessaria. 45

Diapositive 4. 35-41. 45

*Per superare la crisi di identità: dobbiamo credere che siamo stati scelti
per la RELAZIONE 48*

Diapositive 4. 42-46. 48

Conclusione 52

***Il cammino della preghiera del cuore.
Diapositive 4. 1-2.***

4. 1-2. In questo capitolo (o serie di diapositive), dopo aver visto quali mezzi sono necessari per la crescita della persona e, di conseguenza della relazione, prenderemo in esame la relazione. La relazione è il cammino per evangelizzare il nostro profondo. Tale cammino - fatto da seduti - è la preghiera del cuore o preghiera del nome di Gesù: nome come PERSONA. Nella Bibbia il Nome corrisponde alla realtà. Anche nel linguaggio del buon senso, il nome mela è un frutto, e nulla più!

Tuttavia nella prima diapositiva - RI-COR-DARE - vedremo la nostra situazione esistenziale. Come Adamo ed Eva si nascondono e si sottraggono, in modo illusorio, alla presenza amichevole di Dio, così nel nostro vivere concreto siamo "fuggitivi dal nostro cuore".¹

L'angoscia esistenziale, metafisica - "illa insita vis",² anche se non percepita come tale -, trascina l'anima in una vita periferica o in mondo esterno che copre l'angoscia attraverso le emozioni che ne derivano allontanandola da se stessa: lo stordirsi.³

L'angoscia, quindi, ci porta a sostituire, nella relazione, noi stessi: non in quanto persona, bensì nella ricerca d'affermazione delle emozioni dell'io negli stimoli esterni.

In questo contesto è bene ripetere la dinamica che ci fa fuggire dal cuore, da noi stessi. Dinamica, che non è solo psicologica ma esistenziale. Dinamica,

¹ S. AGOSTINO, sal 57,1. ... poiché gli uomini, anelanti alle cose esteriori, erano divenuti degli estranei anche a se stessi, fu data loro per giunta una legge scritta. Non perché non fosse già scritta nei loro cuori, ma perché tu eri fuggito dal tuo cuore, e colui che è ovunque voleva recuperarti e costringerti a ritornare in te stesso.

² S. AGOSTINO, Il castigo e il perdono dei peccati e il battesimo dei bambini, Lib. III, 2,2: Come dunque lo spirito di giustizia di coloro per mezzo dei quali i bambini rinascono trasferisce in questi, mediante la loro risposta, quella fede che non hanno potuto avere ancora per volontà propria, così la carne del peccato di coloro per mezzo dei quali nascono trasferisce in essi quella colpa: *illa insita vi*, che non hanno ancora contratto con la propria vita

³ E. SCALFARI, Il Labirinto, Rizzoli, 1997, pagg. 126-128. Questa vita è paragonabile alla vitalità che si trova nei labirinti di specchi nelle fiere girovaghe: tu entri in uno di questi luoghi fatati e vedi la tua immagine che si riflette in decine di posizioni e di deformazioni diversi e vedi insieme le immagini altrettanto moltiplicate e deformate di che è con te o si trova accanto a te nello stesso labirinto del baraccone. E' buffo passare da una immagine che ti raccorcia la figura ad un'altra che te la allunga, da uno specchio convesso a un concavo, vederti di faccia e di profilo, di sopra e di sotto e il tuo vicino soggetto alle stesse comiche variazioni che riempiono e animano le pareti di quelle stanze.

Ma poi, quando hai sperimentato tutte le possibili combinazioni, le hai mimate per goderne meglio, ti sei di volta in volta atteggiato a burbero, a buffone, a terribile, a supplice, a grottesco, a mostruoso, alla fine, sazio di te e delle molteplici figure che gli specchi ti rinviano, vorresti porre fine a quel gioco e uscire all'aperto. Vorresti ma non trovi la strada.

che riteniamo così "naturale" che senza la grazia dello Spirito Santo, la vigilanza, la riflessione e - perché no? - lo studio, non possiamo conoscere e tanto meno superare.

L'uomo, immesso nel creato, è stimolato ad agire dalle cose nelle quali è immerso; la bellezza della creazione lo attira irresistibilmente, non per godere, bensì per stordirsi, nascondersi al volto di Dio e soffocare la propria angoscia.

Lo stimolo risveglia, nell'uomo, le sue emozioni, i suoi istinti vitali sui quali costruisce il suo io. L'io è il frutto e diviene il centro, se non assoluto, certamente preponderante, del suo agire.

Sappiamo che l'io non è Persona. Quindi si "relaziona" solo per "succhiare", usa e getta⁴. Ognuno di noi, il nostro io, si sente e si vive come un "centro"; e il centro è dappertutto e conduce al relativismo di ogni verità.

Anche quando l'io non falsifica la verità, ciò che lui percepisce, sente e giudica, differisce da tutti gli altri angoli di visuale possibili. Non falsifica la verità, ma la percepisce a modo suo. Essendo il "suo modo" limitato, l'io fa della Persona un fuggitivo dal suo cuore.

Anche nella preghiera, con tutte le nostre buone intenzioni, siamo "fuggitivi dal cuore", come i pagani, i quali credono di essere esauditi dalle molte parole *Mt 6, 7-15*. Pensiamo di essere sinceri: sappiamo quanto desideriamo, ma Dio sa quanto a noi giova.⁵

E' sufficiente un tantino d'attenzione e sincerità per costatare la nostra instabilità: le distrazioni. *Non è al momento della preghiera che comincio ad essere distratto, "fuggitivo": lo sono, in tutto il tempo in cui agisco da me e per me, fuori di Dio. (S. Benedetto dice come agire contro questa smemoratezza: ovunque sei, al lavoro, nell'orto, in cucina ecc., Dio è presente). Nel momento in cui, nella preghiera, cerco di ritornare a Dio, non faccio che costatare che sono distratto da lungo tempo*⁶.

La distrazione viene dalla rimozione-sublimazione, generata dall'incertezza, angoscia, paura... Ci sono infinite modalità per illudersi di fuggire queste paure: il lavoro, le opere, il potere ecc. Le persone più vitali – e perciò più distratte – sono quelle che hanno più paura dell'inconsistenza dell'IO e maggiore paura della morte; e sono perciò costrette a sfuggirla, a rimuoverne l'incubo moltiplicando gli atti della vita; collocano il senso dei loro atti negli atti stessi e in questi, i molteplici significati del vivere quotidiano, molte volte futuri.

⁴ Vedi la seconda parte di queste diapositive.

⁵ S. AGOSTINO, Sermo 80,1,2. Dobbiamo dunque, fratelli, esortare alla preghiera tanto noi che voi. Poiché nei molti mali di questo mondo non abbiamo altra speranza se non quella di bussare pregando, avere fiducia e ritenere ben fisso in mente che il Padre tuo non ti concede ciò che sa non esserti utile. In effetti tu sai che cosa desideri, ma egli solo sa che cosa ti giova **Vedi appendice.**

⁶ F. POLLIEN, *La vita interiore semplificata*, pag. 401 nota 2

Un senso della vita che occupa non solo un segmento della nostra esistenza, perché, quando l'obiettivo è raggiunto, si ha bisogno di cercarne un altro fino a raggiungere la nevrosi dello "Zapping", ci deve essere.

O si accetta il SENSO vero ed unico, la risurrezione nel Signore Gesù che si attua in noi: *Non c'è altro Nome dato agli uomini nel quale possono salvarsi" Atti, 4, 12*, o saremo sempre fuggitivi in cerca di senso senza senso! *Che giova all'uomo conquistare il mondo intero? Lc 9, 25.*⁷

Per rientrare in se stessi, smettere di essere "fuggitivi" dal proprio cuore ed essere persona creata e amata da Dio, è necessaria l'obbedienza al Santo Spirito; prendere coscienza dell'emozione - è nostra, non possiamo sopprimerla! - e utilizzarla per seguire i frutti dello Spirito, i quali sono necessariamente contrari alle nostre emozioni e reazioni *cfr Gal 5,17; Rm 8, 5-8; Gc 3,13 -18*.

Lo Spirito Santo è molto concreto nei suoi frutti! I frutti dello Spirito - contrariamente a tutti gli altri frutti materiali - non si possono comprare al supermercato dei libri di spiritualità, quando ne sentiamo - se la sentiamo - la necessità. E' necessario lasciarli produrre e coltivarli.

I frutti non possono mai essere disgiunti dall'albero del cuore. Essi crescono nella conversione dell'emozione per mezzo dell'abbandono confidente *Is 30, 15-18*. Non posso attaccarli e staccarli a piacere. Li devo mangiare sull'albero del cuore.

Il Santo Spirito è uno "stimolo" - come tutti gli altri stimoli - che possiamo assecondare o rifiutare o al quale non porre attenzione. E' uno stimolo - in termini teologici: la grazia preveniente - che non muove dall'esterno, ma guida dall'alto. Questo "alto" è allo stesso tempo un interno, perché per l'anima, essere innalzata nel regno dei cieli, significa essere impiantata totalmente in se stessa.⁸ Per essere impiantata totalmente in se stessa, non deve basarsi sulle sue emozioni, esperienze ecc., ma perdere la propria vita, psychè, per ritrovarla *Lc 9, 24*.

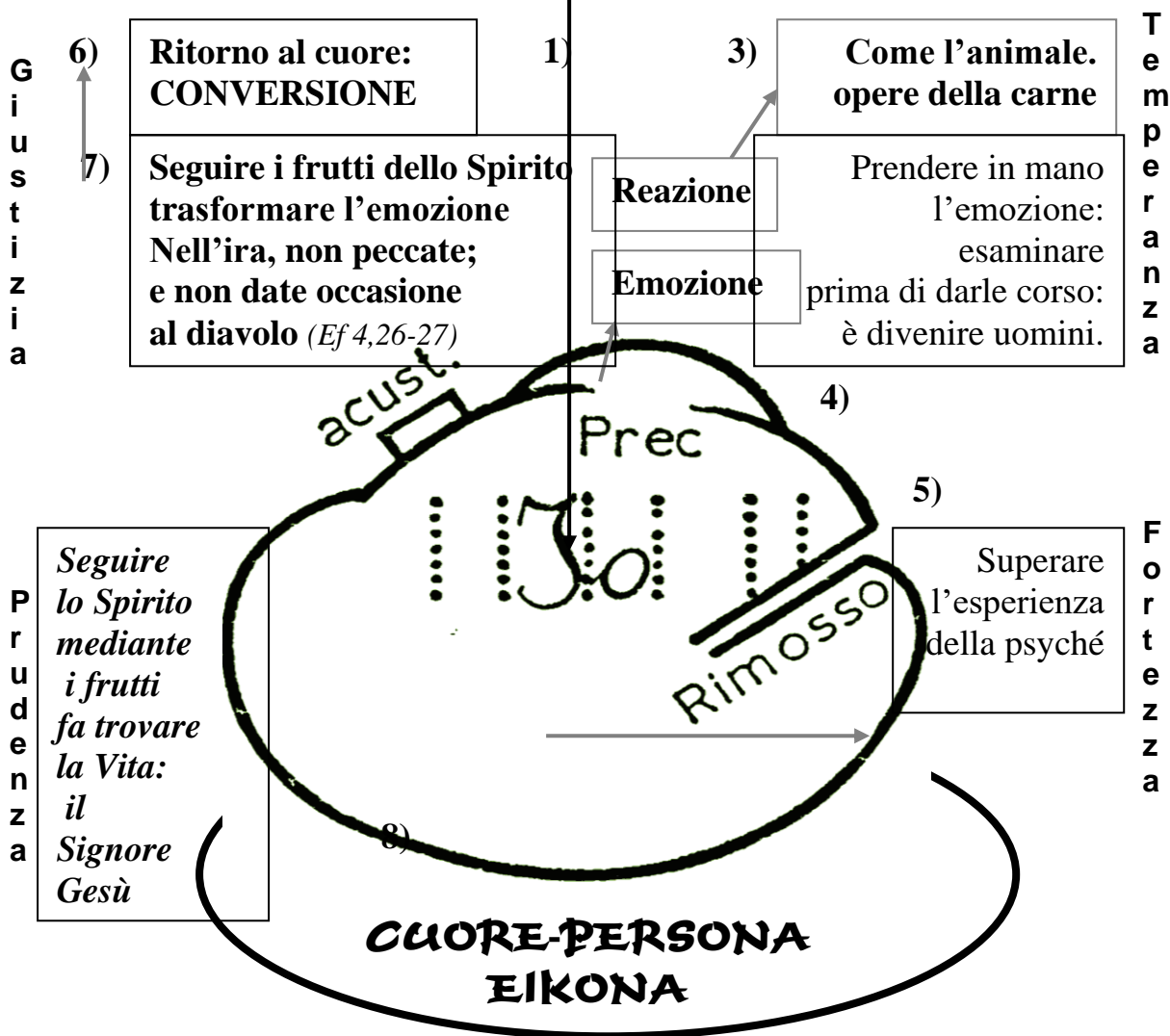
Per non lasciarsi "trascinare" fuori, ma lasciarsi condurre nel profondo - per essere evangelizzati - esige l'obbedienza e l'abbandono concreto e radicale al Santo Spirito, il quale dà il SENSO ai nostri giorni, perché ci libera dall'angoscia di non avere mai pace, perché schiavi del nostro rincorrere fuori da noi quanto è solo in noi: il Signore Gesù *Ef 3, 17* che dona la libertà dei figli di Dio *Rm 8, 14-16; 2Cor 3, 17-18*.

⁷ S. AGOSTINO, sul Salmo 57,1: Ma, poiché gli uomini, anelanti alle cose esteriori, erano divenuti degli estranei anche a se stessi, fu data loro per giunta una legge scritta. Non perché non fosse già scritta nei loro cuori, ma perché tu eri fuggito dal tuo cuore, e colui che è ovunque voleva recuperarti e costringerti a ritornare in te stesso. **Vedi Appendice.**

⁸ E. STEIN o. c. pag. 52-53: Mentre viene condotta in se stessa e, per questo, ancorata all'alto, viene nello stesso tempo **recintata**, sottratta, alle impressioni del mondo e all'essere abbandonata senza difese. Con il termine **liberato** abbiamo inteso proprio questo.

**IL LAVORO NECESSARIO DEL SERVO INUTILE
IL MONDO ESTERNO E IL NOSTRO "MONDO INTERNO"**

stimolano



**Beati voi, se venite insultati per il nome di Cristo,
perché lo Spirito della gloria e lo Spirito di Dio
riposa su di voi (1 Pt 4, 13-14)**

**L'anima riceve sempre le impressioni, gli stimoli del mondo
ma non viene messa immediatamente in movimento da questi;
le sue prese di posizioni vengono dal cuore
vivificato e guidato dal Santo Spirito.**

Questo è "l'habitus" dei figli di Dio,!

1 Pt 4,13-14. E.Stein, pag. 53.

**SAPIENZA DA SAPERE = SAPORE = GUSTARE:
GUSTATE E VEDE COME È BUONO IL SIGNORE**

S
a
p
i
e
n
z
a

Appendice.

NOTA 4, S. AGOSTINO, sermo 80, 1-2:

L'incredulità degli Apostoli.

1. Nostro Signore Gesù Cristo rimproverò la mancanza di fede anche nei suoi discepoli, come abbiamo udito poco fa quando veniva letto il Vangelo -. Avendo essi chiesto: *Per qual motivo noi non siamo stati capaci di scacciarlo?* rispose: *Per la vostra mancanza di fede* -. Chi avrà fede, se gli Apostoli mancavano di fede? Che cosa faranno gli agnelli, se gli arieti sono dubbiosi? Ma ciononostante la misericordia del Signore non li dispregiò perché privi di fede, ma li rimproverò, li nutrì, li perfezionò, li premiò. Essi stessi infatti, memori della loro debolezza, come leggiamo in un passo del Vangelo, gli dissero: *Accresci, Signore, la nostra fede* -. *Accresci la nostra fede*, gli dicono. La prima cosa utile per loro fu sapere quello che non avevano, ma più felici furono di sapere a chi dovevano chiederlo. *Accresci, Signore, la nostra fede*. Vedete se i loro cuori non li portavano, per così dire, alla sorgente e bussavano perché si aprisse per riempirli. Il Signore volle che bussassero alla sua porta non per respingerli nell'atto di bussare ma per mettere alla prova il loro desiderio.

Dobbiamo pregare Dio anche se conosce i nostri bisogni.

2. Credete forse, fratelli, che Dio non sappia che cosa vi è necessario? Lo sa bene e anzi previene i nostri desideri perché conosce i nostri bisogni. Così quando insegnava a pregare e ammoniva i suoi discepoli di non usare tante parole quando pregavano: *Non usate molte parole* - disse - *poiché il Padre vostro sa di che cosa avete bisogno prima ancora che glie lo domandiate* -. Il Signore adesso invece dice una cosa diversa. Che cosa è? Poiché non vuole che nella preghiera facciamo uso di tante parole, ci ha detto: *Quando pregate, non usate molte parole, poiché il Padre vostro sa di che cosa avete bisogno, prima ancora che glie lo chiediate*. Se il Padre nostro sa di che cosa abbiamo bisogno, prima ancora che glie lo domandiamo, perché gli rivolgiamo anche solo poche parole? Che motivo c'è di pregare se il Padre nostro sa già che cosa ci è necessario? Il Signore dice a ciascuno: "Non mi pregare a lungo, poiché so che cosa ti abbisogna. Se tu lo sai, Signore, perché dovrei anche pregare? Tu non vuoi che io faccia una lunga preghiera, anzi mi comandi che io non te ne rivolga quasi nessuna. Ma dove va quell'altra affermazione diversa in un altro passo?". Colui che dice: *Non usate molte parole nel pregare*, in un altro passo dice: *Chiedete e vi sarà dato*. Ma, perché non si pensasse che l'ordine di chiedere fosse stato dato solo incidentalmente, soggiunse: *Cercate e troverete*, e perché non si pensasse che anche questo precetto fosse incidentale, vedi che cosa soggiunse, vedi come concluse: *Bussate alla porta e vi sarà aperto* -. Vedi che cosa soggiunse. Vuole che tu chieda per ricevere, che tu cerchi per trovare, che tu bussi per entrare. Poiché dunque il Padre nostro sa già ciò di cui abbiamo necessità, perché chiedere? perché cercare? perché bussare? perché affaticarci col chiedere, cercare, bussare per farlo sapere a chi già lo sa? In un altro passo il Signore dice: *È necessario pregare sempre e non stancarsi* -. Se è necessario pregare sempre, come mai dice: *Non usate molte parole?* In qual modo posso io pregare *sempre*, se debbo terminare presto la preghiera? Da una parte mi comandi di non farla lunga, dall'altra mi comandi di *pregare sempre, e non stancarsi*. Che vuol dire ciò? Ma per capire ciò, devi chiedere, cercare, bussare. La porta è chiusa non perché Dio ti dispregi, ma per metterti alla prova. Dobbiamo dunque, fratelli, esortare alla preghiera tanto noi che voi. Poiché nei molti mali di questo mondo non abbiamo altra speranza se non quella di bussare pregando, avere fiducia e ritenere ben fisso in mente che il Padre tuo non ti concede ciò che sa non esserti utile. In effetti tu sai che cosa desideri, ma egli solo sa che cosa ti giova. Supponi dunque d'essere sotto cura d'un medico e d'essere malato, come è anche vero, poiché tutta la nostra vita terrena è una malattia; quindi una lunga vita non è altro che una lunga malattia. Supponi dunque d'essere malato, sotto cura d'un medico. Sei uscito di recente da una malattia e t'è venuta una gran voglia, un forte desiderio di chiedere al medico il permesso di prendere un sorso di vino. Non ti si proibisce di chiederlo: potrebbe darsi che il prenderlo non ti faccia male ma ti faccia bene.

Non esitare a chiederlo. Chiedilo pure, non esitare, ma se non otterrai il permesso, non devi rattristarti. Se ti comporti così quando sei sotto la cura d'un uomo, medico del tuo corpo, quanto più dovrai sottostare alla cura d'un medico qual è Dio, creatore e redentore non solo del tuo corpo, ma anche dell'anima tua?.

NOTA 6, S. AGOSTINO, sul Salmo 57:

Legge naturale e legge scritta.

1. [vv. 1.2.] Le parole che abbiamo cantate, ritengo essere nostro dovere ascoltarle più che non ripeterle ad alta voce. La verità grida a tutti, al genere umano riunito, per così dire, in assemblea: *Se davvero voi parlate di giustizia, giudicate rettamente, o figli degli uomini.* Quale ingiusto, infatti, non è capace di parlare - e con facilità! - della giustizia? E chi, interrogato sulla giustizia, quando lui non entra direttamente in causa, non saprà con facilità darne la definizione? Poiché la verità ha scolpito nei nostri cuori, per la mano stessa del Creatore, il principio: *Ciò che non vuoi sia fatto a te, non farlo agli altri.* -A nessuno fu mai permesso di ignorare questo comandamento, anche prima che fosse data la legge, in modo che potessero esser giudicati anche coloro che non avrebbero avuto la legge. Ma, affinché gli uomini non si lamentassero che mancava loro qualcosa, fu scritto sulle tavole ciò che essi non riuscivano a leggere nel proprio cuore. Non è vero, infatti, che essi non avessero in cuore alcuna legge scritta; solo che si rifiutavano di leggerla. Fu allora posto dinanzi ai loro occhi ciò che avrebbero dovuto vedere nella coscienza; e l'uomo fu spinto a guardare nel suo intimo dalla voce di Dio, proveniente, per così dire, dal di fuori. Come dice la Scrittura: *Sui pensieri degli empi sarà fatto un interrogatorio* - . E dove c'è *interrogatorio* ci deve essere anche la legge. Ma, poiché gli uomini, anelanti alle cose esteriori, erano divenuti degli estranei anche a se stessi, fu data loro per giunta una legge scritta. Non perché non fosse già scritta nei loro cuori, ma perché tu eri fuggito dal tuo cuore, e colui che è ovunque voleva recuperarti e costringerti a ritornare in te stesso. E cosa grida, la legge scritta, a quanti si sono distaccati dalla legge impressa nei loro cuori -? *Tornate, prevaricatori, al cuore* - . Chi, infatti, ti ha insegnato a non volere che un altro stia con la tua sposa? Chi ti ha insegnato a non voler essere derubato? Chi ti ha insegnato a non voler subire ingiuria, e così via, per tante altre cose, in generale o in particolare? Per molte cose, infatti, gli uomini, se interrogati su ciascuna di esse, risponderebbero senza esitazione di non volerle subire. Va bene! È giusto che tu non voglia subire queste ingiurie; ma vivi forse solo? Non vivi, forse, nel consorzio del genere umano? Colui che è stato creato insieme con te è uguale a te; e tutti siamo stati fatti ad immagine di Dio, a meno che non polverizziamo ciò che egli ha formato, abbandonandoci a cupidigie terrene. Orbene: *Quanto non vuoi sia fatto a te, non farlo ad altri.* Tu giudichi essere un male tutto ciò che non vuoi subire; e a riconoscere questo ti costringe una legge intima, scritta nel tuo cuore. Tu operavi il male e l'oppresso gridava tra le tue mani. Come non sentirti obbligato a tornare al tuo cuore, se ti dispiace subire la stessa ingiuria per mano altrui? Sarà cosa buona il furto? No. Io domando: Sarà cosa buona l'adulterio? Tutti gridano: No. Buona cosa, l'omicidio? Tutti dichiarano di detestarlo. Desiderare le cose altrui sarà un bene? No, risponde la voce di tutti. Oppure, se ancora non è questa la tua risposta, fa' che ti si avvicini uno intenzionato di toglierti ciò che è tuo. Ne saresti contento? Rispondi ciò che vorresti. Tutti, dunque, interrogati su tali argomenti, dichiarano che nessuna deviazione morale può essere cosa buona. Lo stesso quando si viene interrogati sulle opere buone: non sulle colpe che occorre evitare, ma su ciò che si è obbligati a dare o a restituire. Ragioniamo con uno che ha fame e diciamogli: " Ecco tu soffri la fame. Quell'altro invece possiede il pane, ne ha in abbondanza, in misura più che sufficiente: egli sa che tu ne hai bisogno e non te lo dà ". Se sei affamato, tutto ciò ti dispiace. Ebbene, un tale comportamento ti dispiaccia anche quando tu sei sazio, se saprai che un altro ha fame. Viene al tuo paese un pellegrino bisognoso di un tetto, e nessuno lo ospita. Costui allora si metterà a gridare che una tale città è disumana, e che è più facile trovare rifugio presso i barbari. Sente l'ingiustizia perché lo tocca direttamente. Tu invece non la senti, forse, con altrettanta forza. Immaginati, però, di essere tu stesso quel pellegrino e vedi un po' come ti dispiacerebbe che non ti fosse offerto

l'alloggio: quell'alloggio che tu, nella tua patria, ricusi di offrire al pellegrino! Chiedo a tutti: " Sono vere queste cose "? " Sono vere ". " Sono giuste queste cose "? " Sono giuste ".

La preghiera del cuore: è in noi, ma non viene da noi!

Diapositive 4. 3-6.

4. 3-6. La maggior parte della nostra preghiera è pagana! Sono parole pronunciate da noi e finiscono in noi, anche se con esse ci rivolgiamo al Signore! Il centro della nostra preghiera sono i nostri problemi, bisogni, aspirazioni,⁹

La preghiera cristiana è RELAZIONE, in quanto è lo Spirito Santo ad operarla *Rm 8, 9-11*. Anche se noi non sappiamo come *Rm 8, 26-27*, fondamentalmente la preghiera cristiana si può formulare in questo modo: sia fatta la tua volontà.¹⁰

La preghiera cristiana è smettere di fuggire, seguendo i desideri dell'Io che ci fa vivere o nel passato o proiettati nel futuro. E' la nostra percezione del tempo, e senza questa percezione di continua fuga ci sentiamo inefficienti.¹¹

Il tempo che noi sperimentiamo come uno scorrere di desideri, sensazioni, avvenimenti, è radicato in un Presente: il piano di Dio che ci ha *scelti* e *salvati*.

9 S. AGOSTINO, Lett 130, 10,20: Usare troppe parole nella preghiera è fare con parole superflue una cosa necessaria: il pregare molto invece è bussare con un continuo e devoto fervore del cuore al cuore di Colui al quale rivolgiamo la preghiera. Di solito la preghiera si fa più coi gemiti che con le parole, più con le lacrime che con le formule. Iddio pone le nostre lacrime al suo cospetto e il nostro gemito non è nascosto a lui, che tutto ha creato per mezzo del Verbo e non ha bisogno di parole umane.

¹⁰ S. AGOSTINO, Lett. 130, 9. 18. Noi dunque preghiamo sempre con desiderio continuo sgorgato dalla fede, speranza e carità. ***Vedi Appendice.***

¹¹ S. AGOSTINO, in Gv 18,10: **10.** ... Rientrate dal vostro vagabondaggio che vi ha portato fuori strada; ritornate al Signore. Egli è pronto. Prima rientra nel tuo cuore, tu che sei diventato estraneo a te stesso, a forza di vagabondare fuori: non conosci te stesso, e cerchi colui che ti ha creato! Torna, torna al cuore, distaccati dal corpo; il tuo corpo è la tua abitazione; il tuo cuore sente anche per mezzo del tuo corpo, ma il tuo corpo non ha gli stessi sentimenti del tuo cuore; metti da parte anche il tuo corpo, rientra nel tuo cuore. ... Rientra nel cuore: lì esamina quel che forse percepisci di Dio, perché lì si trova l'immagine di Dio; nell'interiorità dell'uomo abita Cristo, nella tua interiorità tu vieni rinnovato secondo l'immagine di Dio (Ef 3, 16-17): nella di lui immagine riconosci il tuo Creatore. ***Vedi Appendice.***

Alla base dello scorrere del tempo vi è la Realtà già realizzata, che va maturando, del piano dell'Amore di Dio.

Il Cristo non è sì e no, in Lui fu, ed è il sì *2Cor 1, 19-20*. La realtà del Piano di Dio: i pensieri del suo cuore sono iniziati per noi nel passato, ma sono presenti, perché conducono a un compimento: la speranza cristiana.

La preghiera del cuore è restare nel presente. E' la percezione – opera dello Spirito – di tre modalità del presente: un fatto, l'Incarnazione, una persona, risorta, la quale manifesta un progetto.

- il presente del passato: Gesù è Signore! Presente divenuto tale nel passato con la risurrezione, ma Presente: *il Vivente. Io ero morto, ma ora vivo per sempre e ho potere sopra la morte e sopra gli inferi, Ap 1, 17.18.*

- il presente del Presente: *Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo Mt 28,20.*

- il presente del futuro: *fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato 1 Gv 3, 2.*

E' il presente che va maturando. Saremo simili a Lui. Parlo al modo umano, direbbe S. Paolo *Rm 6, 19.*

Noi esistiamo qui e ora; tuttavia questo mio essere qui è frutto di un passato: il giorno in cui sono nato, è passato, la mia nascita è presente.

Essere qui è il presente del presente. Questo essere qui presente è un presente che mi conduce ad un futuro.¹²

Quindi, passato, presente, futuro è la mia vita in crescita. Così è della speranza cristiana. Già generati, *Gv 1,12-13*, ora vivificati dal Santo Spirito *1 Tit 3, 4-7*, gemiamo interiormente la piena adozione a figli *Rm 8,23.*

Altro esempio umano: la pianta di pomodoro

La preghiera di Gesù è in noi perché chiamati, giustificati e glorificati *Rm 8, 29-30*. Quindi è necessario fissare lo sguardo e adorare il Signore nei nostri cuori *1 Pt 3, 15.*

Perché ciò sia possibile, dobbiamo fermarci dal nostro costante e continuato "fuggire" da noi stessi: *fermatevi e sappiate che io sono Dio, Sal 45, 11*. Fermarsi è imparare a "guardare" il mistero del nostro essere persona creata ad immagine di Dio, ma presente, presente in crescita; in crescita nella nostra debolezza:

¹² S. AGOSTINO, 1 Lett. Gv. Sermo 4,7. La pazienza da parte sua mette in esercizio il desiderio. Anche a te tocca mantenerti costante, dal momento che Dio sempre resta; persevera nel cammino verso di lui, e lo raggiungerai; egli infatti, verso cui sei indirizzato, non si allontanerà. Vedete: *chiunque spera in lui, si rende puro così come egli è puro* (1 Gv 3, 3). Vedete come Dio non distrugge il libero arbitrio; dice infatti *si rende puro*. Chi ci rende puri se non Dio? Ma Dio non ti purifica, se tu non lo vuoi. Per il fatto che insieme alla volontà di Dio metti anche la tua, tu rendi puro te stesso. Questo non si verifica in forza delle tue capacità, ma per merito di Colui che viene ad abitare dentro di te. Siccome però in questi atti c'è la parte della tua volontà, anche a te ne è attribuito il merito. Ma in tal modo che tu debba dire col salmo: *Sii tu il mio aiuto, non abbandonarmi* (Sal 26, 9). Se dici: *sii tu il mio aiuto*, significa che qualche cosa stai facendo; perché se nulla fai, in che cosa Dio dovrebbe aiutarti?

Per questo non ci scoraggiamo, ma se anche il nostro uomo esteriore si va disfaccendo, quello interiore si rinnova di giorno in giorno. Infatti il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione, ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria, 1Cor 4, 16-18.

Il nome di Gesù deve essere sempre il Centro della preghiera.¹³

Il Nome non è solo: Gesù; deve inglobare tutto quanto si riferisce a Lui nelle Scritture, nei Salmi, nei Profeti, nella Chiesa, nei Sacramenti: *Allora aprì loro la mente all'intelligenza delle scritture Lc 24,45.* E' il progetto di Dio realizzato in Cristo Gesù:

E' in Cristo che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi avete in lui parte alla sua pienezza, Col 2,9-10.

E' necessario, tuttavia, restare tranquilli, senza pretese, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto *Lc 24, 49*: lo Spirito Santo, il quale unifica tutti i contenuti della fede che conosciamo nella dolce "memoria-presenza" del Signore Gesù¹⁴.

Una tale preghiera – cristiana – non è facile per il nostro io abituato a sentirsi realizzato nei continui stimoli, anche "spirituali", propositi generosi ma inconcludenti. Sentimenti di indegnità, senso di colpa ecc. sono spontanei, e che si manifestino è normale, ma attenzione: *ciò che Dio ha purificato e vuole purificare, Sal 102, tu non chiamarlo più profano, At 10, 15.*¹⁵

¹³ S. AGOSTINO, in Gv. Sermo, 102, 1. Ora dobbiamo spiegare quelle parole del Signore: *In verità, in verità vi dico: qualunque cosa chiederete al Padre nel nome mio, egli ve la darà* (Gv 16, 23). Nei precedenti commenti a questo discorso del Signore, abbiamo osservato, a proposito di quelli che domandano qualcosa al Padre nel nome di Cristo e non l'ottengono, che non è chiedere nel nome del Salvatore ciò che si chiede contro l'ordine della salvezza. Infatti l'espressione: *nel mio nome*, non è da prendere secondo il suono materiale delle parole, ma nel senso vero e reale che il nome di Cristo contiene e annuncia. Chi dunque ha di Cristo un'idea che non corrisponde alla realtà dell'unigenito Figlio di Dio, non chiede nel nome di lui, anche se pronuncia le lettere e le sillabe che compongono il nome di Cristo, perché quando si mette a pregare chiede nel nome di colui che ha in testa. Chi invece ha di Cristo un'idea conforme a verità, chiede nel nome di lui, e se la sua domanda non è contraria alla sua eterna salvezza, egli ottiene ciò che chiede. **Vedi Appendice,**

¹⁴ S. AGOSTINO sul Salmo 37, 14:

Il desiderio è una preghiera.

14. Il tuo desiderio è la tua preghiera; se continuo è il desiderio, continua è la preghiera... Se c'è un'altra preghiera interiore che non conosce interruzione, ed è il desiderio. Qualunque cosa tu faccia, se desideri quel sabato, non smetti mai di pregare. Se non vuoi interrompere la preghiera, non cessar mai di desiderare. Il tuo desiderio continuo sarà la tua continua voce. Tacerai se cesserai di amare. ... A volte sembra anche che il servo di Dio rida: forse che quel desiderio è morto nel suo cuore? Ma se dentro al cuore c'è il desiderio, c'è anche il gemito; non sempre esso giunge alle orecchie degli uomini, ma mai resta lontano dalle orecchie di Dio. **Vedi Appendice.**

¹⁵ S. AGOSTINO, in Gv. 33,5: Rimasero soltanto loro due: la miseria e la misericordia. **Vedi Appendice**

Soprattutto, quanto all'invocazione *Signore pietà*, attenzione a non mettere al centro della preghiera il *pietà*, cioè io.¹⁶ Non sei tu che meriti e ottieni il perdono, è Lui che te lo vuole donare, e tu, nella gratitudine e nella dolcezza, accoglilo e gustalo,¹⁷.

¹⁶ S. AGOSTINO, sul Salmo 58, sermo 2, 11: Che significa: *Misericordia mia*? O nome sotto il quale a nessuno è permesso disperare! Se tu dici: *Mia salvezza* ", comprendo che Dio ti dà la salvezza... Tu mi hai fatto esistere; e non sarai stato tu a farmi buono? Tu mi hai dato l'essere; e un altro mi avrà dato di che essere buono? Se tu mi avessi dato di che essere, e un altro mi avesse dato di che essere buono, sarebbe preferibile colui che mi ha fatto essere buono, all'altro che mi ha dato l'essere. Orbene, poiché nessuno è migliore di te, nessuno è più potente di te, nessuno è più generoso di te quanto a misericordia, vuol dire che da te ho ricevuto e l'essere e l'essere buono. *Dio mio, misericordia mia! Vedi Appendice.*

¹⁷ S. BERNARDO, Lett. 462, 8: Per quanto s'insinuò paurosamente nella mia memoria il ricordo dei miei delitti per quanto mi sgomentò la visione della mia vita passata, gli altri facciano quello che crederanno sia loro conveniente, ma io non cesserò di sentire in me la bontà del dolce mio Signore Gesù Cristo, gli occhi miei mireranno sempre alla sua misericordia, in quanto so, e ne ho fatto l'esperienza, che è molto più efficace la sua dolcezza a consolarmi che l'indegnità della mia vita a disgustarlo, che è molto più pronta la sua benevolenza a perdonare che la mia malvagità a peccare.

Appendice

NOTA 9, S. AGOSTINO, Lett. 130, 9. 18. Noi dunque preghiamo sempre con desiderio continuo sgorgato dalla fede, speranza e carità. Ma a intervalli fissi di ore e in date circostanze preghiamo Dio anche con parole, affinché mediante quei segni delle cose stimoliamo noi stessi e ci rendiamo conto di quanto abbiamo progredito in questo desiderio e ci sproniamo più vivamente ad accrescerlo in noi. Più degno sarà l'effetto che sarà preceduto da un affetto più fervoroso. Perciò anche quel che dice l'Apostolo: *Pregate senza interruzione* , che altro significa se non: " Desiderate, senza stancarvi, di ricevere da Colui, che solo ve la può dare, la vita beata, che non è se non la vita eterna "? Se dunque sempre la desideriamo da Dio nostro Signore, non cesseremo nemmeno di pregare. Ecco perché in determinate ore noi distogliamo il nostro pensiero dalle preoccupazioni e dagli affari, che ci fanno intiepidire in qualche modo il desiderio, e lo rivoliamo alla preghiera eccitandoci con le parole dell'orazione a concentrarci in ciò che desideriamo per evitare che il desiderio, cominciato a intiepidirsi, si raffreddi del tutto e si spenga completamente qualora non venisse ridestato con più fervore. Perciò il medesimo Apostolo disse: *Le vostre domande siano manifeste presso Dio* . Queste parole non vanno intese nel senso che debbano essere conosciute da Dio, il quale senz'altro le conosceva prima che fossero formulate, ma nel senso che siano note a noi presso Dio per incoraggiarci, non presso gli uomini per vantarci. Oppure vanno forse intese anche nel senso che siano note agli angeli che stanno alla presenza di Dio, affinché in qualche modo le offrano a lui e lo consultino in merito ad esse e ciò che hanno conosciuto di dover compiere per suo ordine lo apportino a noi in modo manifesto od occulto come hanno conosciuto da Dio essere a noi conveniente. Disse infatti l'angelo all'uomo: *E dianzi, quando tu e Sara pregavate, io ho presentato la vostra preghiera al cospetto della luminosa grandezza di Dio.*

NOTA 10, S. AGOSTINO, in Gv 18,10: **10.** E noi, per i quali il vedere è distinto dall'udire, come possiamo sapere questo? Rientriamo in noi, se non siamo di quei prevaricatori ai quali è stato detto: *Rientrate, o prevaricatori, in cuor vostro* (Is 46, 8). Rientrate nel vostro cuore! Dove volete andare lontani da voi? Andando lontano vi perderete. Perché vi mettete su strade deserte? Rientrate dal vostro vagabondaggio che vi ha portato fuori strada; ritornate al Signore. Egli è pronto. Prima rientra nel tuo cuore, tu che sei diventato estraneo a te stesso, a forza di vagabondare fuori: non conosci te stesso, e cerchi colui che ti ha creato! Torna, torna al cuore, distaccati dal corpo; il tuo corpo è la tua abitazione; il tuo cuore sente anche per mezzo del tuo corpo, ma il tuo corpo non ha gli stessi sentimenti del tuo cuore; metti da parte anche il tuo corpo, rientra nel tuo cuore. Nel tuo corpo trovavi gli occhi in un posto e gli orecchi in un altro: forse che ritrovi questo nel tuo cuore? Non possiedi orecchi anche nel tuo cuore? Altrimenti che senso avrebbero le parole del Signore: *Chi ha orecchi da intendere, intenda* (Lc 8, 8)? Non possiedi occhi anche nel tuo cuore? Altrimenti come potrebbe l'Apostolo esortare ad avere *gli occhi del cuore illuminati* (Ef 1, 18)? Rientra nel cuore: lì esamina quel che forse percepisci di Dio, perché lì si trova l'immagine di Dio; nell'interiorità dell'uomo abita Cristo, nella tua interiorità tu vieni rinnovato secondo l'immagine di Dio (Ef 3, 16-17): nella di lui immagine riconosci il tuo Creatore. Vedi come tutti i sensi del corpo trasmettono dentro, al cuore, le sensazioni percepite di fuori: vedi quanti servitori ha ai suoi ordini questo unico comandante interiore, e come può fare a meno di tutti operando da solo. Gli occhi trasmettono al cuore il bianco e il nero; le orecchie, i suoni e i rumori; le narici, i profumi e i cattivi odori; il gusto, l'amaro e il dolce; il tatto, il morbido e il ruvido. Ma il cuore prende coscienza da sé di ciò che è giusto o ingiusto. Il tuo cuore vede e ode, e giudica tutti gli oggetti sensibili: anzi, giudica e discerne ciò di cui non si rendono conto i sensi del corpo, il giusto e l'ingiusto, il bene e il male. Ebbene, mostrami gli occhi, le orecchie, le narici del tuo cuore. Diverse sono le impressioni che si raccolgono nel tuo cuore, ma in esso non ci sono organi distinti. Nel tuo corpo in un posto vedi e in un altro odi: nel tuo cuore dove vedi odi. Se questa è l'immagine, quanto più potente sarà colui di cui il cuore è l'immagine? Dunque, il Figlio ode e il Figlio vede, e il Figlio è questo vedere e questo udire. Il suo vedere s'identifica con il suo essere, come s'identifica col

suo essere il suo udire. In te non esiste questa identificazione fra il tuo vedere e il tuo essere; infatti, se perdi la vista puoi continuare a vivere, così come puoi continuare a vivere se perdi l'udito.

NOTA 11. S. AGOSTINO, 1 Lett. Gv. 4,7:

L'attesa paziente rafforza il desiderio.

7. *Ed ognuno che ha questa speranza in lui* (1 Gv 3, 3). Vedete dunque come egli ci ha posto nella speranza. Considerate la perfetta armonia tra il pensiero dell'apostolo Paolo e quello del suo confratello nell'apostolato. *Nella speranza - afferma san Paolo - noi siamo salvati. La speranza che si vede, non è speranza. Se uno vede qualcosa, come può sperarla? Se dunque speriamo ciò che non vediamo, attendiamolo nella pazienza* (Rm 8, 24-25). La pazienza da parte sua mette in esercizio il desiderio. Anche a te tocca mantenerti costante, dal momento che Dio sempre resta; persevera nel cammino verso di lui, e lo raggiungerai; egli infatti, verso cui sei indirizzato, non si allontanerà. Vedete: *chiunque spera in lui, si rende puro così come egli è puro* (1 Gv 3, 3). Vedete come Dio non distrugge il libero arbitrio; dice infatti *si rende puro*. Chi ci rende puri se non Dio? Ma Dio non ti purifica, se tu non lo vuoi. Per il fatto che insieme alla volontà di Dio metti anche la tua, tu rendi puro te stesso. Questo non si verifica in forza delle tue capacità, ma per merito di Colui che viene ad abitare dentro di te. Siccome però in questi atti c'è la parte della tua volontà, anche a te ne è attribuito il merito. Ma in tal modo che tu debba dire col salmo: *Sii tu il mio aiuto, non abbandonarmi* (Sal 26, 9). Se dici: *sii tu il mio aiuto*, significa che qualche cosa stai facendo; perché se nulla fai, in che cosa Dio dovrebbe aiutarti?

NOTA 12, S. AGOSTINO in Gv. sermo 73, 2-4. Come si dovrà dunque intendere l'espressione: *qualunque cosa chiederete in nome mio la farò*, se Dio, intenzionalmente, non esaudisce i fedeli in talune richieste? Forse ciò valeva solamente per gli Apostoli? Certamente no. Infatti aveva promesso: *Chi crede in me farà anch'egli le opere che io faccio; ne farà, anzi, di più grandi*. Di questo ci siamo occupati nel precedente discorso. E affinché nessuno si attribuisse l'iniziativa di tali opere e per mostrare che anche quelle opere più grandi le compie lui, aggiunge: *perché io vado al Padre, e qualunque cosa chiederete in nome mio la farò* (Gv 14, 12-13). Forse che soltanto gli Apostoli hanno creduto in lui? Egli, dicendo: *Chi crede in me*, si rivolge a quelle persone che credono, fra cui siamo anche noi, che certamente non riceviamo da lui tutto ciò che chiediamo. E anche se pensiamo ai beatissimi Apostoli, vediamo che quello che più di tutti aveva lavorato [non lui però, bensì la grazia di Dio con lui (cf. 1 Cor 15, 10)], per ben tre volte pregò il Signore affinché allontanasse da lui l'angelo di satana, senza tuttavia ottenere ciò che chiedeva (cf. 2 Cor 12, 8). Che diremo, o carissimi? Dovremo pensare che la promessa così formulata: *qualunque cosa chiederete la farò*, non sia stata mantenuta da lui neppure nei confronti degli Apostoli? E con chi allora manterrà la parola se nella sua promessa ha defraudato gli Apostoli?

3. Rifletti attentamente, uomo fedele, all'espressione: *in nome mio*. Il Signore non ha detto: *qualunque cosa chiederete* in qualsiasi modo, ma *qualunque cosa chiederete in nome mio*. Ora, come si chiama colui che ha promesso un così grande beneficio? Si chiama Gesù Cristo. Cristo significa re, Gesù significa Salvatore. Non ci salverà un re qualsiasi, ma un re Salvatore; e perciò qualunque cosa si chieda che sia contraria alla nostra salvezza, non la si chiede nel nome del Salvatore. E tuttavia egli è Salvatore, non soltanto quando esaudisce ciò che gli si chiede, ma anche quando non esaudisce la nostra preghiera: perché quando vede che la nostra richiesta è contraria alla nostra salvezza, si dimostra Salvatore appunto non ascoltandoci. Il medico sa, infatti, se quanto chiede il malato giova o nuoce alla sua salute, e perciò se non lo accontenta quando chiede qualcosa che gli nuoce, lo fa per proteggere la sua salute. Pertanto, se vogliamo che il Signore esaudisca le nostre preghiere, dobbiamo chiedere, non in qualunque modo, ma nel suo nome, cioè nel nome del Salvatore. Non chiediamo dunque nulla contro la nostra salvezza, poiché se ci esaudisse non agirebbe da Salvatore, quale è il suo nome presso i fedeli. Egli che si degna di essere il Salvatore dei fedeli, è anche colui che condanna gli empi. Chi dunque crede in lui, qualunque cosa chieda in suo nome, cioè nel nome che gli riconoscono

quanti in lui credono, sarà esaudito; perché solo in questo modo Cristo opera come Salvatore. Se invece chi crede in lui, per ignoranza chiede qualcosa che è contrario alla sua salvezza, non chiede nel nome del Salvatore: il Signore non sarebbe suo Salvatore se gli concedesse ciò che è di impedimento alla sua salvezza. E' meglio che non esaudisca la sua richiesta, perché in tal modo non smentisce il suo nome. Per questo motivo, per poter esaudire ogni nostra richiesta, egli, che non soltanto è il Salvatore ma è anche il maestro buono, nell'orazione stessa che ci ha dato, ci insegna cosa dobbiamo chiedere. Egli ci insegna, cioè, a non chiedere, in nome del Maestro, ciò che è contrario ai principi del suo insegnamento.

Chiediamo in nome di Cristo, salvatore e maestro.

4. Vero è che talune cose, anche se le chiediamo nel suo nome, cioè nel nome del Salvatore e secondo le norme del suo insegnamento, non le concede quando gliele chiediamo, però le concede. Quando infatti gli chiediamo che venga il suo regno, non vuol dire che non esaudisce la nostra preghiera, per il fatto che subito non ci ammette a regnare con lui nell'eternità; rimanda la realizzazione di quanto gli chiediamo, ma non ce lo nega. Non stanchiamoci quindi di pregare, che è come seminare; a suo tempo, infatti, mieteremo (cf. Gal 6, 9). E insieme chiediamogli, se davvero preghiamo con le dovute disposizioni, che non ci conceda quanto gli chiediamo fuori posto: a ciò si riferisce la petizione dell'orazione del Signore: *Non ci indurre in tentazione* (Mt 6, 9-13). Non è infatti una tentazione trascurabile, se la tua domanda va contro la tua salvezza. Né dobbiamo trascurare il fatto che il Signore, affinché nessuno pensi che egli voglia mantenere la sua promessa indipendentemente dal Padre, dopo aver detto: *qualunque cosa chiederete in nome mio la farò*, subito aggiunge: *affinché il Padre sia glorificato nel Figlio, se mi domanderete qualche cosa in nome mio io la farò* (Gv 14, 13-14). E' dunque da escludere nella maniera più assoluta che il Figlio faccia qualcosa senza il Padre, dato che egli opera appunto perché il Padre sia glorificato in lui. Il Padre dunque opera nel Figlio, affinché il Figlio sia glorificato nel Padre; e il Figlio opera nel Padre, affinché il Padre sia glorificato nel Figlio; perché il Padre e il Figlio sono una cosa sola.

NOTA 12, S. AGOSTINO sermo 16/A,10: ***Cristo nostra via e nostro esempio.***

10. Ecco ora che ti parla Dio Padre: "Io ti dico, o anima che io ho fatto, o uomo che io ho creato, io ti dico: eri finito. Che vuol dire: eri finito? Eri perito. Ma io ti ho mandato uno che ti cercasse, ti ho mandato uno che con te camminasse, ti ho mandato uno che ti perdonasse. Egli camminò coi piedi e perdonò con le mani. Perciò quando risali dopo la risurrezione, mostrò le mani, il fianco e i piedi: le mani, con cui diede il perdono dei peccati, i piedi, con cui annunciò la pace agli emarginati -, il fianco da cui sgorgò il prezzo dei redenti". Ecco dunque che *fine della legge è Cristo per la giustificazione di chiunque creda - Fammi conoscere, o Signore, il mio fine -*. Ecco, ora il tuo fine ti è stato fatto conoscere. E come ti è stato fatto conoscere? Il fine tuo fu povero, il fine tuo fu umile, il fine tuo fu preso a schiaffi, il fine tuo fu imbrattato di sputi, contro il fine tuo furon dette false testimonianze. E io ho messo un freno alla mia bocca fintantoché l'empio mi sta dinanzi -. Egli per te si è fatto via. *Chi dice di dimorare in Cristo deve comportarsi come si è comportato lui -*. Egli è la via. Ora camminiamo, non abbiamo paura, non ci perdiamo. Non camminiamo fuori della via. Perché è detto: *Attorno alla strada mi han messo intoppi, attorno alla strada mi han teso agguati -*. Ed ecco la misericordia: perché tu non cada negli agguati, hai come strada la misericordia stessa.

NOTA 13, S. AGOSTINO sul Salmo 37, 14: ***Il desiderio è una preghiera.***

14. [v 10.] E chi capiva perché ruggiva? Aggiunge: *E dinanzi a te sta ogni mio desiderio*. Non dinanzi agli uomini, che non possono vedere il cuore, ma *dinanzi a te sta ogni mio desiderio*. Sia dinanzi a lui il tuo desiderio; ed il Padre, che vede nel segreto, lo esaudirà -. Il tuo desiderio è la tua preghiera; se continuo è il desiderio, continua è la preghiera. Perché non invano ha detto l'Apostolo: *Pregando senza interruzione -*. Forse noi senza interruzione pieghiamo il ginocchio, prostriamo il corpo, o leviamo le mani, per adempiere all'ordine: *Pregate senza interruzione?* Se intendiamo il pregare in tal modo, credo che non lo possiamo fare senza interruzione. Ma c'è un'altra preghiera interiore che non conosce interruzione, ed è il desiderio. Qualunque cosa tu faccia, se desideri quel sabato, non smetti mai di pregare. Se non vuoi

interrompere la preghiera, non cessar mai di desiderare. Il tuo desiderio continuo sarà la tua continua voce. Tacerai se cesserai di amare. Chi sono quelli che hanno taciuto? Coloro dei quali è detto: *Poiché ha abbondato l'ingiustizia, si raggelerà la carità di molti* -. Il gelo della carità è il silenzio del cuore; l'ardore della carità è il grido del cuore. Se sempre permane la carità, tu sempre gridi; se sempre gridi, sempre desideri; e se desideri, ti ricordi della pace. Ed occorre tu intenda dinanzi a chi echeggia il ruggito del tuo cuore. Stai bene attento con quale desiderio devi mostrarti davanti agli occhi di Dio. Forse con il desiderio che muoia il nostro nemico, come, apparentemente con giustizia, desiderano gli uomini? Infatti talvolta non preghiamo come dovremmo. Osserviamo quanto chiedono gli uomini come cosa giusta. Pregano affinché muoia qualcuno, e ne venga a loro l'eredità. Ebbene, anche quelli che pregano perché muoiano i nemici, ascoltino il Signore che dice: *Pregate per i vostri nemici* -. Non pregheranno dunque perché muoiano i nemici, ma affinché essi si correggano e così verranno meno i nemici: non saranno più tali, perché saranno ormai corretti. *È dinanzi a te ogni mio desiderio*. E se è davanti a Lui il desiderio, non sarà davanti a Lui anche il suo gemito? Come potrebbe esser così, dal momento che il gemito è la voce del desiderio? Per questo continua: *Ed il mio gemito non ti è nascosto*. A te non è nascosto, ma lo è a molti uomini. A volte sembra che l'umile servo di Dio dica: *E il mio gemito non ti è nascosto*. A volte sembra anche che il servo di Dio rida: forse che quel desiderio è morto nel suo cuore? Ma se dentro al cuore c'è il desiderio, c'è anche il gemito; non sempre esso giunge alle orecchie degli uomini, ma mai resta lontano dalle orecchie di Dio.

NOTA 14, S. AGOSTINO, in Gv 33,5: Ciascuno di voi esamini se stesso, rientri in se stesso, si presenti al tribunale della sua anima, si costituisca davanti alla propria coscienza, costringa se stesso alla confessione. Egli sa chi è, poiché nessun uomo conosce le cose proprie dell'uomo, fuorché lo spirito dell'uomo che è in lui (cf 1 Cor 2, 11). Ciascuno, rivolgendo in sé lo sguardo, si scopre peccatore. Proprio così. Quindi, o voi lasciate andare questa donna, o insieme con lei subite la pena della legge. Se dicesse: Non lapidate l'adultera! verrebbe accusato come ingiusto; se dicesse: Lapidatela! non si mostrerebbe mansueto. Ascoltiamo la sentenza di colui che è mansueto ed è giusto: *Chi di voi è senza peccato, scagli per primo una pietra contro di lei*. Questa è la voce della giustizia: Si punisca la peccatrice, ma non ad opera dei peccatori; si adempia la legge, ma non ad opera dei prevaricatori della legge. Decisamente, questa è la voce della giustizia. E quelli, colpiti da essa come da una freccia poderosa, guardandosi e trovandosi colpevoli, *uno dopo l'altro, tutti si ritirarono* (Gv 8, 9). Rimasero soltanto loro due: la miseria e la misericordia. E il Signore, dopo averli colpiti con la freccia della giustizia, non si fermò a vederli cadere, ma, distolto lo sguardo da essi, *si rimise a scrivere in terra col dito* (Gv 8, 8).

NOTA 14, S. AGOSTINO, sul Salmo 50, 8. ... Ciò fece il Signore ai Giudei, quando costoro gli portarono la donna adultera, e gli tesero un laccio per tentarlo, finendo col cadere essi stessi nel tranello teso. Dissero: *Questa donna è stata colta in adulterio; Mosè ordina di lapidare donne di tal genere; tu che pensi di costei?* Tentarono cioè di catturare la Sapienza di Dio in una duplice trappola: se avesse ordinato di ucciderla avrebbe perduto la fama di mansueto; mentre, se avesse ordinato di liberarla, avrebbero potuto calunniarlo come violatore della legge. Rispose perciò senza dire: uccidetela, e neppure: liberatela, ma dicendo: *Chi sa di essere senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei*. Giusta è la legge che ordina di uccidere l'adultera; ma questa legge giusta abbia ministri innocenti. Voi che accusate colei che conducete, guardate anche chi siete voi. *Quelli, udite tali parole, uno dopo l'altro se ne andarono*. Restò l'adultera e il Signore, restò colei che era ferita e il medico, restò la grande miseria e la grande misericordia. Coloro che l'avevano condotta si vergognarono, ma non chiesero perdono; colei che era stata condotta mostrò di essere confusa, e fu sanata. *Disse a lei il Signore: Donna, nessuno ti ha condannato? E lei: Nessuno, Signore. E lui: Neppure io ti condannerò; va', e d'ora innanzi non peccare più* -. Forse che Cristo agì contro la sua legge? Infatti il Padre suo non aveva dato la Legge senza il Figlio. Se il cielo e la terra e tutte le cose che in essi stanno sono stati fatti per mezzo di lui, in qual modo può essere stata scritta la Legge senza il Verbo di Dio? Dio non opera dunque contro la sua legge, poiché neppure l'imperatore opera

contro le sue leggi, quando concede indulgenze ai rei confessi. Mosè è il ministro della legge, ma Cristo è il promulgatore della legge; Mosè lapida come giudice; Cristo manifesta indulgenza come re. Dio dunque ha avuto pietà della donna per la sua grande misericordia, come qui il salmista prega, come chiede, come esclama e geme; cosa che non vollero fare coloro che presentavano al Signore l'adultera: riconobbero alle parole del medico le loro ferite, ma non chiesero la medicina al medico. Così sono molti che non si vergognano di peccare, ma si vergognano di farne penitenza. O incredibile follia! Non ti vergogni della ferita, e ti vergogni della fasciatura della ferita? Non è forse essa più fetida e putrida quando è nuda? Affidati dunque al medico, convertiti, esclama: *Riconosco la mia iniquità e il mio peccato è sempre dinanzi a me*

NOTA 15, S. AGOSTINO, sul Salmo 58, sermo 2,11:

Dio autore della nostra vita e artefice delle nostre opere buone.

11. [vv 17.18.] *Perché tu sei divenuto il mio protettore e il mio rifugio nel giorno della mia tribolazione. Mio soccorso, a te inneggerò, perché tu, Dio, sei il mio protettore.* Che cosa sarei stato, se tu non mi avessi soccorso? Quanto non era disperata la mia salute, se tu non mi avessi curato? Dove giacevo, se tu non mi fossi venuto incontro? In effetti la mia vita era in pericolo a causa della mia profonda ferita: una ferita che richiedeva l'intervento di un medico onnipotente. Niente è incurabile per un medico onnipotente. Egli non abbandona nessuno; ma è necessario che tu voglia essere curato; è necessario che tu non ti sottragga alla sua mano. Ma, anche se tu non volessi curarti, la tua ferita ti spingerebbe a farlo. Mentre sei lontano ti richiama e ti spinge, in certo modo, a tornare da lui e ti attira mentre cerchi di sfuggirgli. In ciascuno si realizza ciò che fu detto: *La sua misericordia mi preverrà*. Pensate alle parole: *Mi preverrà*. Se fossi stato tu a portare, per primo, qualcosa di tuo e avessi meritato la misericordia di Dio per qualcosa di buono da te compiuto in precedenza, non sarebbe stata la sua misericordia a prevenirti. Quando, invece, ti rendi conto che sei stato prevenuto da Dio, se non quando riconosci la verità di ciò che dice l'Apostolo: *Che cosa hai tu che non l'abbia ricevuto? E, se lo hai ricevuto, perché ti glori come se tu non l'avessi ricevuto?* - Ecco cosa significa: *La sua misericordia mi preverrà*. Infine, osservando che tutti i beni che ci è consentito possedere, sia quelli inerenti alla natura, sia quelli connessi col tenore di vita o con l'attività personale, sia quelli consistenti nella fede, nella speranza, nella carità, nella bontà dei costumi, nella giustizia, nel timore di Dio, altro non sono che dono di lui, così concludeva [il salmista]: *Dio mio, misericordia mia*. Ricolmato di beni da Dio, altro non trova, per definire il suo Dio, se non l'appellativo: *Misericordia mia*. Che significa: *Misericordia mia*? O nome sotto il quale a nessuno è permesso disperare! Se tu dici: " Mia salvezza ", comprendo che Dio ti dà la salvezza. Se tu dici: " Mio rifugio ", intendo che tu in lui ti rifugi. Se dici: " Mia forza ", comprendo che è lui a darti la forza. *Mia misericordia!* Che cosa significa? Significa che tutto quanto io sono deriva dalla tua misericordia. Ma io ti ho forse meritato invocandoti? Quasi che io abbia potuto fare qualcosa per esistere ed essere in grado d'invocarti! Se avessi fatto qualcosa per esistere, sarei stato prima di esistere. Mentre, se assolutamente non ero niente prima di esistere, non ho meritato niente presso di te per poter esistere. Tu mi hai fatto esistere; e non sarai stato tu a farmi buono? Tu mi hai dato l'essere; e un altro mi avrà dato di che essere buono? Se tu mi avessi dato di che essere, e un altro mi avesse dato di che essere buono, sarebbe preferibile colui che mi ha fatto essere buono, all'altro che mi ha dato l'essere. Orbene, poiché nessuno è migliore di te, nessuno è più potente di te, nessuno è più generoso di te quanto a misericordia, vuol dire che da te ho ricevuto e l'essere e l'essere buono. *Dio mio, misericordia mia!*

Appendice seconda.

Riportiamo qui – per comodità - alcuni testi delle diapositive 3-6, i quali non sono riportati nel testo dell'opuscolo.

SIMEONE di Tessalonica, la Filocalia, vol. IV, pp. 480 ss.

Sulla santa e deificante preghiera.

Questa divina preghiera, cioè l'invocazione del nostro Salvatore: Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, abbi pietà di me è preghiera, voto, confessione di fede, dispensatrice dello Spirito santo elargitrice dei doni divini, purificazione del cuore e cacciata dei demoni, inabitazione di Gesù Cristo, fonte di riflessioni spirituali e pensieri divini, redenzione dei peccati, medicina delle anime e di corpi, elargitrice della divina illuminazione, scaturigine della misericordia di Dio, causa di rivelazioni e iniziazioni divine nell'umiltà e l'unica speranza, perché porta anche in sé il nome salutare del nostro Dio, il solo nome che è invocato su di noi, quello cioè di Gesù Cristo Figlio di Dio, e non è possibile che in nessun altro noi siamo salvati, come dice l'Apostolo (Atti 4,12).

Perciò è preghiera, perché con essa cerchiamo la divina misericordia; è voto, perché offriamo noi stessi a Cristo mediante la invocazione di Lui; è confessione, perché Pietro che aveva confessato così fu chiamato beato; è dispensatrice dello Spirito, perché nessuno dice. Gesù è Signore, se non nello Spirito; è elargitrice dei doni divini, perché per essa dice a Pietro: a te darò le chiavi del regno dei cieli; è purificazione del cuore, perché vede e invoca Dio, ed egli purifica il veggente; è cacciata dei demoni, perché nel nome di Gesù furono e sono cacciati tutti i demoni; è in abitazione di Cristo perché nel ricordo di lui, Cristo è in noi, e mediante il ricordo inibita e ci riempie di gioia... è fonte di riflessioni e pensieri spirituali, perché Cristo è tesoro di ogni sapienza e scienza e le elargisce a coloro nei quali inibita; è redenzione dai peccati;... è medicina delle anime e dei corpi, perché è detto: nel nome di Gesù Cristo, alzati e cammina;... è elargitrice della divina illuminazione, perché Cristo è la vera luce e partecipa a coloro che lo invocano il suo splendore e la sua grazia; ... è scaturigine di misericordia divina, perché noi cerchiamo la misericordia e il Signore è misericordioso e ha compassione di tutti coloro che lo invocano. S. Bernardo, III Sent 97:

Il Santo Spirito, è la dolcezza ineffabile e la bontà che procede dal Padre e dal Figlio mandata in aiuto alla nostra impotenza, per conoscere: il Signore Gesù.

S. AGOSTINO, sermo 56, 5.7: Perché è Dio a fare in te ciò che si compie da te. Non si compie mai da te nulla senza ch'egli non lo compia in te. Ma talora fa in te ciò che tu non fai; mai però si fa da te qualcosa se egli non lo fa in te.

Idem, 6.9: . Ma da questo punto e in seguito sino alla fine della preghiera, è chiaro che preghiamo Dio per noi. Quando dici: *Dacci oggi il nostro pane quotidiano*, confessi d'essere un mendicante di Dio. Ma non arrossire: per quanto uno sia ricco sulla terra, è sempre un mendicante di Dio. Il mendicante sta davanti alla casa d'un ricco: ma anche lo stesso ricco sta davanti alla casa del gran Ricco.

S. AGOSTINO, Le Confessioni, Lib I,

Come invocare Dio?

1. 1. *Tu sei grande, Signore, e ben degno di lode; grande è la tua virtù, e la tua sapienza incalcolabile* -. E l'uomo vuole lodarti, una particella del tuo creato, che si porta attorno il suo destino mortale, che si porta attorno la prova del suo peccato - e la prova che tu resisti *ai superbi* . Eppure l'uomo, una particella del tuo creato, vuole lodarti. Sei tu che lo stimoli a dilettersi delle tue lodi, perché ci hai fatti per te, e il nostro cuore non ha posa finché non riposa in te. Concedimi, Signore, di conoscere e capire - se si deve prima invocarti o lodarti, prima conoscere oppure invocare. Ma come potrebbe invocarti chi non ti conosce? Per ignoranza potrebbe invocare questo per quello. Dunque ti si deve piuttosto invocare per conoscere? Ma *come invocheranno colui, in cui non credettero? E come credere, se prima nessuno dà l'annunzio?* -. *Loderanno il Signore coloro che lo cercano?* -, perché cercandolo lo trovano -, e trovandolo lo

loderanno. Che io ti cerchi, Signore, invocandoti, e t'invochi credendoti, perché il tuo annunzio ci è giunto. T'invoca, Signore, la mia fede, che mi hai dato e ispirato mediante il tuo Figlio fatto uomo, mediante l'opera del tuo Annunziatore.

L'unzione del NOME. ¹⁸

Diapositive 4. 7-12.

¹⁸ S. AGOSTINO, 1 Lett. Gv 3, 13:

Sia Cristo ad istruirti ed alimentarti interiormente.

13. *Voi non avete necessità che qualcuno vi istruisca, perché la sua unzione vi istruisce* su tutto (1 Gv 2, 27). O fratelli, che cosa facciamo, quando vi diamo questi insegnamenti? Se è la sua unzione che vi istruisce su tutto, il nostro è come un lavoro inutile. Perché tanta insistenza nell'istruirvi? Non è meglio affidarvi alla sua unzione, cosicché sia essa ad istruirvi? E' una domanda che pongo a me ed all'apostolo Giovanni. Si degni l'Apostolo ascoltare questo fanciullo che gli rivolge delle domande. Io domando dunque a Giovanni: Coloro ai quali tu rivolgevi queste parole avevano già l'unzione? A loro dicesti infatti: *la sua unzione vi insegnerà tutto*. Perché allora hai scritto ad essi questa lettera? Perché istruirli? perché ammaestrarli? perché edificarli? C'è qui un grande mistero sul quale occorre riflettere, o fratelli. Il suono delle nostre parole percuote le orecchie, ma il vero maestro sta dentro. Non crediate di poter apprendere qualcosa da un uomo. Noi possiamo esortare con lo strepito della voce ma se dentro non v'è chi insegna, inutile diviene il nostro strepito. Ne volete una prova, o miei fratelli? Ebbene, non è forse vero che tutti avete udito questa mia predica? Quanti saranno quelli che usciranno di qui senza aver nulla appreso? Per quel che mi compete, io ho parlato a tutti; ma coloro dentro i quali non parla quell'unzione, quelli che lo Spirito non istruisce internamente, se ne vanno via senza aver nulla appreso. L'ammaestramento esterno è soltanto un ammonimento, un aiuto. Colui che ammaestra i cuori ha la sua cattedra in cielo. Egli perciò dice nel Vangelo: *Non vogliate farvi chiamare maestri sulla terra: uno solo è il vostro maestro: Cristo* (Mt 23, 8-9). Sia lui dunque a parlare dentro di voi, perché lì non può esservi alcun maestro umano. Se qualcuno può mettersi al tuo fianco, nessuno può stare nel tuo cuore. Nessuno dunque vi stia; Cristo invece rimanga nel tuo cuore; vi resti la sua unzione, perché il tuo cuore assetato non rimanga solo e manchi delle sorgenti necessarie ad irrigarlo. E' dunque interiore il maestro che veramente istruisce; è Cristo, è la sua ispirazione ad istruire. Quando non vi possiede né la sua ispirazione né la sua unzione, le parole esterne fanno soltanto un inutile strepito. Le parole che noi facciamo risuonare di fuori, o fratelli, sono come un agricoltore rispetto ad un albero. L'agricoltore lavora l'albero dall'esterno: vi porta l'acqua, lo cura con attenzione; ma qualunque sia lo strumento esterno che egli usa, potrà mai dare forma ai frutti dell'albero? E' lui che riveste i rami nudi dell'ombra delle foglie? Potrà forse compiere qualcosa di simile nell'interno dell'albero? Chi invece agisce nell'interno? Udite l'Apostolo che si paragona ad un giardiniere e considerate che cosa siamo, onde possiate ascoltare il maestro interiore: *Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma Dio procura la crescita. Né colui che pianta né colui che irriga conta qualcosa, ma colui che procura la crescita, Iddio* (1 Cor 3, 6-7). Ecco ciò che vi diciamo: noi quando piantiamo ed irrighiamo istruendovi con la nostra parola, non siamo niente; è Dio che procura la crescita, è la sua unzione che di tutto vi istruisce. Quest'unzione spirituale è lo stesso Spirito Santo.

4. 7-12. Un primo effetto del confronto con il Signore, Salvatore, suscitato da un sincero buon senso, è che noi abbiamo bisogno di essere salvati. Il nostro io a questa constatazione – benché minima – o cerca di "fuggire" o si rattrista.

L'io non ama la luce della verità *Sal 35, 2-5*¹⁹ e questo significa rifiutare la dolce misericordia del Salvatore.

E' necessario, anche nell'invocazione d'aiuto, relazionarci al Signore. Quindi la nostra situazione di aiuto, di povertà, di peccato, deve sempre restare in secondo piano.

Non sfuggire, ma non centrarsi sui nostri bisogni: *Egli sa di che abbiamo bisogno ancor prima di chiedere Lc 12, 30-31*. Quindi cercare prima di tutto lo sguardo mite e dolce del Signore.

E' Lui che ci ha cercato, che ci ha atteso, ci ha amato e vuole guarirci.²⁰

La nostra invocazione può essere accorata, ma attenzione a relazionarci sempre con Lui: *nella mia angoscia* – è mia, ma non è l'assoluto – *ho invocato il Signore ed Egli me ha esaudito Sal 17, 7; 31, 6-7; 85, 7; 93, 18-19; 106...; 115, 2-8; 142, 10-11*. La mia angoscia è lo stimolo che mi deve elevare al Signore e nella "serenità della mia angoscia", aspettare l'aiuto.²¹

Non perché il Signore tarda ad esaudire, ma perché io ho bisogno di lasciare sedare il tumulto che è in me, per accorgermi dell'aiuto del Signore. Il Signore è presente, ma io non sono in grado di percepirlo. *Il Signore è in questo luogo* – delle mie paure e necessità – *e io non lo so, non sono in grado di saperlo Gen 28, 16*.²²

¹⁹ S. AGOSTINO, sul Salmo 35,3: Ma invece ora molti agiscono disonestamente per scoprire la loro malvagità, cioè non operano con l'intenzione di trovarla e di odiarla. E, dato che c'è inganno nella stessa ricerca, nel trovarla ci sarà la difesa del male. **Vedi Appendice.**

²⁰ S. AGOSTINO, in Gv sermo 102,5: E' dunque perché siamo stati amati che noi possiamo amarlo. Amare Dio è sicuramente un dono di Dio. E' lui che amandoci quando noi non lo amavamo, ci ha dato di amarlo. Siamo stati amati quando eravamo tutt'altro che amabili, affinché ci fosse in noi qualcosa che potesse piacergli... Ma non avrebbe operato in noi nulla che meritasse il suo amore, se non ci avesse amati prima di operare alcunché. **Vedi Appendice.**

²¹ S. AGOSTINO, Lett 157, 2. 8: Essa (la libera volontà) prega, non garantisce; confessa, non assicura; desidera pienissima libertà, non vanta la propria capacità. In verità non si salva chi confida nelle proprie forze ma chi invoca il nome di Dio. *In qual modo però* - si chiede S. Paolo - *invocheranno Colui nel quale non hanno creduto?* I veri fedeli hanno dunque retta fede, se questa serve loro per invocare il nome di Colui nel quale credono e così riescono a compiere le prescrizioni della Legge da essi conosciuta, poiché la fede domanda ciò che la Legge comanda. **Vedi Appendice.**

²² S. AGOSTINO. 1 Lett Gv, 6, 8:

Fiducia in Dio

8. In conformità a questa spiegazione, dobbiamo capire che Dio anche quando non viene incontro alla nostra volontà, ci esaudisce in vista della salvezza. ... Imparate a domandare a Dio così come ci si affida ad un medico, ed egli faccia ciò che giudica bene. Da parte tua denuncia la tua malattia e lui applichi il rimedio. Tu soltanto mantieni la carità. Egli infatti vuole segare

Cosa non facile è lasciare calmare il tumulto interiore, ma di estrema necessità *1 Re 19, 11-13*. Non siamo noi a risolvere i problemi delle nostre paure e angosce, ma il Signore. Quindi, aspettare che il tumulto interiore pian piano diminuisca *Lam 3, 25-26* mediante la presenza del Nome invocato.²³

A poco a poco emergerà sopra la nostra angoscia: *Per voi, cultori del mio nome, sorgerà il sole di giustizia con raggi benefici Mt 3, 20*.

Non è frutto dei nostri meriti o sforzi, quindi non "forzare". Cercare di ottenere la "grazia" del Santo Spirito, perché si è intuito che la è nostra pace e che la preghiera del cuore deriva da essa, è ostacolare la strada della grazia.

Solo chi si rivolge alla Grazia senza riserve può diventarne partecipe. La preoccupazione di essere docili, aperti, presuppone che si è ancora occupati con l'oggetto che desideriamo e attaccati al nostro io.

Non è questo prendersi cura, questo sforzo di come aprirsi alla grazia che conduce alla docilità. L'uomo tiene ancora stretto a sé lo sforzo di come aprirsi alla grazia. Per cui l'attenzione non è ancora alla Persona del Signore ma alla ricerca dei suoi doni. La pace, per esempio, è ricercata per me. Il Signore avviene una "macchinetta" che, dietro il mio sforzo o desiderio di liberarmi dalla paura, elargisce i suoi doni. Si cercano i doni di Dio, non il Dio che si dona.²⁴

e bruciare; se tu gridi e non sei esaudito quando subisci il taglio, la bruciatura, la tribolazione, egli sa fin dove la cancrena si estende. Tu vuoi che egli ritragga la sua mano ed egli allarga l'apertura della ferita; ma sa bene dove deve giungere. Egli non ti esaudisce secondo la tua volontà, ma ti esaudisce in vista della tua salute. ... Che cosa significano le parole: *Lo Spirito stesso si fa intercessore in favore dei santi*, se non che la carità presente in te è frutto dello Spirito Santo? Perciò lo stesso Apostolo dice: *La carità di Dio è diffusa nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che fu dato a noi* (Rm 5, 5). La carità stessa geme, la carità prega; di fronte ad essa colui che l'ha data non può chiudere le orecchie. Sta' sicuro: la carità stessa prega; e ad essa sono intente le orecchie di Dio. Non avviene ciò che tu vuoi, ma avviene ciò che a te è conveniente. Perciò ogni cosa che avremo chiesto, la riceveremo da lui. ... *Ogni cosa che avremo chiesto, la riceveremo da lui; perché osserviamo i suoi comandamenti e davanti a lui facciamo ciò che a lui piace. Davanti a lui*, cioè nell'intimo, dove penetra il suo occhio. **Vedi Appendice.**

²³ S. AGOSTINO, sul Salmo 54, 10: È naturale che il tuo cuore si turbi, se dimentichi colui nel quale credi. Le tue sofferenze ti sembrano intollerabili, perché non ripensi a ciò che ha sopportato per te Cristo. Se Cristo non ti viene in mente, egli per te dorme. Risveglia Cristo, riacquista la fede! Cristo in te dorme se tu ti sei dimenticato dei patimenti di Cristo; Cristo veglia in te quando te ne ricordi. E quando con tutto il cuore avrai contemplato ciò che egli ha sofferto, non sopporterai forse anche tu di buon animo - e magari rallegrandoti - i tuoi dolori, trovando una certa somiglianza fra quel che tu soffri e quello che ebbe a soffrire il tuo re? Quando, dunque, comincerai a consolarti e a rallegrarti con questi pensieri, è segno che egli si è destato che ha ordinato ai venti, e si è fatto bonaccia. *Aspettavo colui che mi salvasse dalla paura e dalla tempesta.*

²⁴ S. AGOSTINO, sul Salmo 54,24, ... getta nel Signore la tua preoccupazione, ed egli stesso ti nutrirà. Abbandonati al Signore! Ecco, tu vuoi abbandonarti al Signore: bada che nessuno prenda il posto che spetta al Signore. Getta nel Signore la tua preoccupazione.

Il nostro impegno, il nostro desiderio, il nostro amore per il Signore Gesù, sono necessari ma incompleti. Nella preghiera, che è RELAZIONE, vi è un' "ALTRA" PERSONA alla quale abbandonarsi senza riserva.²⁵

E' l'allontanamento più deciso dell'anima da se stessa, l'abbandono più incondizionato alla Carità del Santo Spirito.

Ma, per abbandonarsi così, colui, che è totalmente incurante di sé, si consegna al Signore Gesù, penetra in Lui, completamente libero e totalmente se stesso.²⁶

E' la realtà presente, vissuta e che si va attuando nel mistero-sacramento:

- *del Battesimo: Per mezzo del battesimo siamo dunque stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. Se infatti siamo stati completamente uniti a lui con una morte simile alla sua, lo saremo anche con la sua risurrezione, Rm 6, 4-5; 1 Cor 12, 13.*²⁷

- *della Cresima: Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? 1 Cor 3, 16; 1 Cor 6, 19.*²⁸

²⁵ S. AGOSTINO, sermo 62, **10. 15**. Siate sicuri, fratelli, che i fedeli non sono esposti agli assalti dei nemici, se non nella misura ch'è utile per tentarli e metterli alla prova. Siatene certi, fratelli; nessuno dica diversamente. Gettate ogni vostra preoccupazione nel Signore, insomma gettate interamente voi stessi nelle sue braccia: egli non si tirerà indietro, così da lasciarvi cadere; egli che ci ha creati, ci ha dato la sicurezza anche riguardo ai nostri capelli: *Io vi assicuro - dice - anche i capelli del vostro capo sono contati tutti.*

²⁶ E. STEIN, ... abbandonarsi alla Grazia senza riserve. E' l'allontanamento più deciso dell'anima da se stessa, l'abbandono più incondizionato. Ma per potersi abbandonare così, essa deve afferrarsi così forte, lasciarsi abbracciare dal centro interiore con una forza tale che non può più perdersi. L'abbandono è l'atto più libero della libertà. Colui che, totalmente incurante di sé - della propria libertà ed individualità -, si consegna alla Grazia, penetra in essa, completamente libero e totalmente se stesso. Si delinea così l'impossibilità di trovare la strada finché lo sguardo è fisso su di sé. L'angoscia può spingere il peccatore tra le braccia della Grazia. L'angoscia spinge di dietro. Ma se egli si volge completamente alla Grazia, perderà l'angoscia perché la Grazia lo libera dal peccato e dall'angoscia. Pag. 71-72. o.c. pag. 69-75.

²⁷ S. AGOSTINO, sermo 228, **2**. Ed ora mi rivolgo a questi, affinché siano grano nell'aia, affinché non vadano dietro alla pula che viene sballottata dal vento e non si perdano con essa; ma piuttosto rimangano per il peso della carità per giungere al regno dell'immortalità. Voi dunque, fratelli, voi figli, voi nuovi germogli della madre Chiesa, io vi scongiuro per tutto quanto avete ricevuto: siate orientati verso colui che vi ha chiamati, che vi ha amati, che, perduti, vi ha cercati, che, ritrovati, vi ha illuminati; non seguite le vie dei malvagi per i quali è sbagliato il nome di fedeli; perché non importa come si chiamino, ma se al nome corrisponde la realtà. Se uno è rinato, dov'è la vita nuova? Se uno è fedele, dov'è la fede? Il nome lo sento, ma voglio vedere la sostanza.

²⁸ S. AGOSTINO, sermo 143, **3**. Ma non sarebbe grande il merito dei credenti né tanto gloriosa la beatitudine, se il Signore, nel corpo risuscitato, si rendesse sempre visibile agli occhi

- *dell'Eucaristia: Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo, non come quello che mangiarono i padri vostri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno, Gv 6, 56-58.*²⁹

dell'uomo. Perciò lo Spirito Santo ha recato questo gran dono a quanti crederanno affinché, conservando la mente estranea agli appetiti carnali e penetrata dall'ardore dei desideri spirituali, si protendessero ansiosamente verso colui che non possono vedere con gli occhi della carne. Così pure, poiché quel discepolo - il quale aveva detto che non avrebbe creduto se non avesse toccato con mano le cicatrici di lui -, tastato il corpo del Signore, quasi ridestandosi, aveva esclamato: *Signore mio e Dio mio!* Gli asserì il Signore: *Perché mi hai veduto, hai creduto; beati quelli che non hanno veduto ed hanno creduto* -. Lo Spirito Santo Paraclito apportò tale beatitudine così che, allontanata dagli occhi della carne la natura di servo - natura che assunse nel grembo della Vergine - l'acume purificato della mente cercasse di raggiungere la stessa natura di Dio, nella quale restò immutabilmente uguale al Padre, anche quando si degnò farsi vedere nella carne; tanto che l'Apostolo, ripieno del medesimo Spirito, poteva dire: *E se anche abbiamo conosciuto Cristo secondo la carne non lo conosciamo più così* -. Perché conosce anche la carne di Cristo, non secondo la carne, ma secondo lo Spirito, chi riconosce fermamente la virtù della sua risurrezione, non tastando da curioso, ma credendo; senza dire in cuor suo: *Chi salirà al cielo? Questo significa farne discendere Cristo; oppure: Chi discenderà nell'abisso? Questo significa far risalire Cristo dai morti. Ma vicino a te - dice - è la parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, perché è il Signore Gesù: e se avrai creduto nel tuo cuore che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza* -. Queste, fratelli, sono parole dell'Apostolo che egli fa traboccare all'esterno nella santa ebbrezza dello Spirito Santo stesso.

²⁹ S. AGOSTINO, sermo 130, 2. Rivolgamoci a lui che ha compiuto tali cose, egli è il pane disceso dal cielo -; ma un pane che fa ristorare e non si può consumare; un pane che può nutrire e non si può esaurire. Anche la manna era figura appunto di questo pane. Al riguardo fu detto: *Ha dato loro il pane del cielo, l'uomo ha mangiato il pane degli angeli* -. Chi, se non Cristo, è il pane del cielo? Ma perché l'uomo potesse mangiare il pane degli angeli, il Signore degli angeli si è fatto uomo. Perciò, se tale non si fosse fatto, non avremmo il suo corpo; non avendo il corpo proprio di lui, non mangeremmo il pane dell'altare. Fratelli miei, desideriamo la vita di Cristo, ne abbiamo infatti il pegno, la morte di Cristo. Come non ci darà i suoi beni egli che soffrì i nostri mali?

S. AGOSTINO, sermo 130 \A, 1. Il nostro Signore Gesù Cristo chiamandosi pane va in cerca di affamati -. Ora di questo pane non può aver fame se non chi ha sana la mente, cioè lo stomaco interiore. Prendi l'esempio dal nostro pane materiale: gli uomini debilitati, cioè coloro che per una malattia provano della nausea, di fronte a un pane eccellente possono elogiarlo ma non riescono a mangiarlo. Lo stesso è dell'uomo interiore: quando è interiormente illanguidito, non è portato a mangiare il pane celeste perché è impedito dalla nausea, e, sebbene sia capace di farne gli elogi, non prova gusto a cibarsene. Ma il Signore, come abbiamo ascoltato, dice: *Procuratevi non il cibo che perisce ma quello che rimane per la vita eterna* -, distinguendo il suo cibo da quello visibile e materiale, di cui diceva altrove: *Tutto ciò che entra nella bocca va a finire nel ventre e si scarica nella fogna* -. È dunque un cibo che perisce. Ma voi - dice - procuratevi non il cibo che perisce ma quello che rimane per la vita eterna -. Questo cibo egli lo chiama "pane" e dimostra che quel pane è lui stesso. Ma che vorrà significare quel "procurarsi un tal cibo" se non mangiarlo? Se infatti quel cibo è un pane, esso è anche Cristo. Ora

Appendice.

NOTA 17, S. AGOSTINO, 1 Lett. Gv. Sermo 3.

Sia Cristo ad istruirti ed alimentarti interiormente.

13. *Voi non avete necessità che qualcuno vi istruisca, perché la sua unzione vi istruisce* su tutto (1 Gv 2, 27). O fratelli, che cosa facciamo, quando vi diamo questi insegnamenti? Se è la sua unzione che vi istruisce su tutto, il nostro è come un lavoro inutile. Perché tanta insistenza nell'istruirvi? Non è meglio affidarvi alla sua unzione, cosicché sia essa ad istruirvi? E' una domanda che pongo a me ed all'apostolo Giovanni. Si degni l'Apostolo ascoltare questo fanciullo che gli rivolge delle domande. Io domando dunque a Giovanni: Coloro ai quali tu rivolgevi queste parole avevano già l'unzione? A loro dicesti infatti: *la sua unzione vi insegnerà tutto*. Perché allora hai scritto ad essi questa lettera? Perché istruirli? perché ammaestrarli? perché edificarli? C'è qui un grande mistero sul quale occorre riflettere, o fratelli. Il suono delle nostre parole percuote le orecchie, ma il vero maestro sta dentro. Non crediate di poter apprendere qualcosa da un uomo. Noi possiamo esortare con lo strepito della voce ma se dentro non v'è chi insegna, inutile diviene il nostro strepito. Ne volete una prova, o miei fratelli? Ebbene, non è forse vero che tutti avete udito questa mia predica? Quanti saranno quelli che usciranno di qui senza aver nulla appreso? Per quel che mi compete, io ho parlato a tutti; ma coloro

chi di noi può procurarsi Cristo, chi di noi può realizzare Cristo se non chi adempie i precetti di Cristo? Lo dice l'Apostolo:

Voi siete il corpo di Cristo e le sue membra -. Realizziamo dunque Cristo, cioè procuriamoci questo cibo.

S. AGOSTINO, serto 131,1, Quindi, e ci dette il suo corpo e il suo sangue quale nutrimento salutare e spiegò in breve una questione tanto importante qual è l'integrità della sua persona. Mangino quelli che mangiano, bevano quelli che bevono; abbiano fame, abbiano sete; mangino la vita, bevano la vita. Mangiarne è ristorarsi, ma sei ristorato in modo che non viene a mancare di che ti ristori. Bere di esso che è se non vivere? Il tuo nutrimento sia la vita, la tua bevanda sia la vita; avrai la vita e la vita sussiste nella sua integrità. Allora avverrà questo, cioè, che corpo e sangue di Cristo saranno la vita per ognuno, se ciò che si riceve visibilmente nel Sacramento si mangi spiritualmente, si beva spiritualmente nella realtà propria significata. Abbiamo ascoltato il Signore stesso che dice: *E' lo Spirito che dà la vita; la carne, invece, non serve a nulla. Le parole che vi ho detto sono spirito e vita. Ma vi sono alcuni - dice - che non credono* -. Questi stessi che dicevano: *Questo linguaggio è duro, chi lo può intendere?* E' duro per gli induriti, cioè: è incredibile per gli increduli.

2. Ma per farci sapere che anche il credere stesso è dato in dono, non quale ricompensa: *Come vi ho detto - egli dice - nessuno viene a me se non colui al quale sarà stato concesso dal Padre mio* -. Ma dove il Signore ha detto questo - se ci richiamiamo ai passi antecedenti del Vangelo -, troveremo che egli ha detto pure: *Nessuno potrà venire a me se non lo avrà attratto il Padre che mi ha mandato* -. Non ha detto: "avrà condotto", ma: *avrà attratto*. Questa forma di violenza si fa al cuore, non al corpo. Allora, di che ti meravigli? Credi, e vieni; ama e sarai attratto. Non ritenerla violenza dura e importuna; è dolce, è soave; è la soavità in sé che ti attrae. Non si attira una pecora quando si mostra dell'erba all'animale affamato? E ritengo che si muova non perché spinta, ma che si avvicini per desiderio. Anche tu vieni a Cristo allo steso modo: non immaginare lunghi viaggi; dove credi, là vieni. Infatti a colui che dovunque è presente si viene con l'amore, non passando il mare. Ma poiché anche in un cammino di tal genere ce n'è in abbondanza di ondate e di tempeste di ogni tentazione, credi nel crocefisso perché la tua fede possa elevarsi fino alla croce. Non verrai sommerso, ma sarà la croce a portarti. Così, proprio così si muoveva tra i flutti di questo mondo colui che diceva: *Ma non ci sia per me altro vanto se non nella croce del Signore nostro Gesù Cristo* -.

dentro i quali non parla quell'unzione, quelli che lo Spirito non istruisce internamente, se ne vanno via senza aver nulla appreso. L'ammaestramento esterno è soltanto un ammonimento, un aiuto. Colui che ammaestra i cuori ha la sua cattedra in cielo. Egli perciò dice nel Vangelo: *Non vogliate farvi chiamare maestri sulla terra: uno solo è il vostro maestro: Cristo* (Mt 23, 8-9). Sia lui dunque a parlare dentro di voi, perché lì non può esservi alcun maestro umano. Se qualcuno può mettersi al tuo fianco, nessuno può stare nel tuo cuore. Nessuno dunque vi stia; Cristo invece rimanga nel tuo cuore; vi resti la sua unzione, perché il tuo cuore assetato non rimanga solo e manchi delle sorgenti necessarie ad irrigarlo. E' dunque interiore il maestro che veramente istruisce; è Cristo, è la sua ispirazione ad istruire. Quando non vi possiede né la sua ispirazione né la sua unzione, le parole esterne fanno soltanto un inutile strepito. Le parole che noi facciamo risuonare di fuori, o fratelli, sono come un agricoltore rispetto ad un albero. L'agricoltore lavora l'albero dall'esterno: vi porta l'acqua, lo cura con attenzione; ma qualunque sia lo strumento esterno che egli usa, potrà mai dare forma ai frutti dell'albero? E' lui che riveste i rami nudi dell'ombra delle foglie? Potrà forse compiere qualcosa di simile nell'interno dell'albero? Chi invece agisce nell'interno? Udite l'Apostolo che si paragona ad un giardiniere e considerate che cosa siamo, onde possiate ascoltare il maestro interiore: *Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma Dio procura la crescita. Né colui che pianta né colui che irriga conta qualcosa, ma colui che procura la crescita, Iddio* (1 Cor 3, 6-7). Ecco ciò che vi diciamo: noi quando piantiamo ed irrighiamo istruendovi con la nostra parola, non siamo niente; è Dio che procura la crescita, è la sua unzione che di tutto vi istruisce.

NOTA 18, S. AGOSTINO sul Salmo 35:

Responsabilità nel peccato d'ignoranza.

3. [v 3.] Trama dunque inganni; e continua (è forse nascosto, dato che là Dio lo vede? ecco dunque che si manifesta ciò che avevo intrapreso a dire; si nasconde, ma per sua volontà, poiché ha agito contro di sé non volendo comprendere): *Perché ha agito con inganno al cospetto di lui.* Al cospetto di chi? Al cospetto di Colui del quale non c'è timore davanti agli occhi di chi ha agito con inganno. *Per trovare la sua malvagità e odiarla.* Costui insomma ha operato in modo da non trovarla. Vi sono infatti uomini che sembra che si sforzino di cercare la loro iniquità e temono di trovarla; perché, se l'avranno trovata, verrà loro detto: Allontanati da essa; queste cose hai commesso prima di conoscere, sei caduto nell'iniquità quando eri nell'ignoranza; Dio ti perdona; ora l'hai conosciuta, abbandonala, affinché possa facilmente esser concesso il perdono alla tua ignoranza, e tu dica con fronte alta a Dio: *Non ricordarti dei delitti della mia gioventù e della mia ignoranza*. Questa ingiustizia cerca, e teme di trovarla; quindi la cerca in modo disonesto. Quand'è che l'uomo dice: non sapevo che è peccato? Quando vedrà che è peccato, e cesserà dal commettere quel peccato che commetteva perché non lo sapeva; così costui davvero ha voluto conoscere l'ingiustizia, per trovarla ed odiarla. Ma invece ora molti agiscono disonestamente per scoprire la loro malvagità, cioè non operano con l'intenzione di trovarla e di odiarla. E, dato che c'è inganno nella stessa ricerca, nel trovarla ci sarà la difesa del male. Quando infatti avrà trovato l'iniquità, ecco che ormai gli è manifestato che si tratta di iniquità. Non ho voluto commetterla, tu dici. E quello che disonestamente si comportava nel ricercarla, ormai l'ha trovata, e non la odia: che dice costui? Molti fanno così: e chi non lo fa? Forse che Dio perderà tutti costoro? Oppure costui dice: Se Dio non volesse che queste cose accadessero, vivrebbero coloro che le commettono? Vedi dunque perché disonestamente ti comportavi nel ricercare la tua malvagità? Infatti, se tu avessi agito non disonestamente ma sinceramente, già l'avresti trovata e la odieresti; ora invece l'hai trovata e la difendi. Ingannevolmente dunque agivi, quando la cercavi.

4. [v 4.] Le parole della sua bocca sono iniquità e inganno; non ha voluto intendere per fare il bene. Vedete che la colpa di questo comportamento è della volontà, in quanto vi sono uomini che vogliono comprendere e non possono, ma vi sono anche uomini che non vogliono capire, e per questo non intendono. Non ha voluto intendere per fare il bene.

L'amore con cui amiamo Dio, viene da Dio.

5. (Gv 16, 27). Egli ci ama perché noi lo amiamo, o non è invece che noi lo amiamo perché egli ci ama? Ci risponda, nella sua lettera, lo stesso evangelista: *Noi amiamo Dio* - egli dice - *perché egli ci ha amato per primo* (1 Io 4, 10). E' dunque perché siamo stati amati che noi possiamo amarlo. Amare Dio è sicuramente un dono di Dio. E' lui che amandoci quando noi non lo amavamo, ci ha dato di amarlo. Siamo stati amati quando eravamo tutt'altro che amabili, affinché ci fosse in noi qualcosa che potesse piacergli. E non ameremmo il Figlio se non amassimo anche il Padre. Il Padre ci ama perché noi amiamo il Figlio; ma è dal Padre e dal Figlio che abbiamo ricevuto la capacità di amare e il Padre e il Figlio: lo Spirito di entrambi ha riversato nei nostri cuori la carità (cf. Rm 5, 5), per cui, mediante lo Spirito amiamo il Padre e il Figlio, e amiamo lo Spirito stesso insieme al Padre e al Figlio. E così possiamo ben dire che questo nostro amore filiale con cui rendiamo onore a Dio, è opera di Dio, il quale vide che era buono; e quindi egli ha amato ciò che ha fatto. Ma non avrebbe operato in noi nulla che meritasse il suo amore, se non ci avesse amati prima di operare alcunché.

NOTA 20, S. AGOSTINO, Lett 157, 2. 8.

In effetti la libera volontà sarà tanto più libera quanto più sarà sana e tanto più sana quanto più sarà sottomessa alla misericordia e alla grazia divina, poiché essa prega dicendo con fede: *Guida i miei passi secondo la tua parola e io non sia schiavo d'alcuna iniquità* . Come potrebbe esser libera, se è schiava dell'iniquità? Affinché non sia schiava, considera Chi è invocato da essa. Difatti non dice: " Guida i miei passi secondo il mio libero arbitrio, poiché non sarò schiavo d'alcuna iniquità ", ma: *Guida i miei passi secondo la tua parola, affinché io non sia schiavo d'alcuna iniquità*. Essa prega, non garantisce; confessa, non assicura; desidera pienissima libertà, non vanta la propria capacità. In verità non si salva chi confida nelle proprie forze ma chi invoca il nome di Dio. *In qual modo però* - si chiede S. Paolo - *invocheranno Colui nel quale non hanno creduto?* _ I veri fedeli hanno dunque retta fede, se questa serve loro per invocare il nome di Colui nel quale credono e così riescono a compiere le prescrizioni della Legge da essi conosciuta, poiché la fede domanda ciò che la Legge comanda.

NOTA 21, S. AGOSTINO. 1 Lett Gv, 6,8:

Fiducia in Dio.

8. In conformità a questa spiegazione, dobbiamo capire che Dio anche quando non viene incontro alla nostra volontà, ci esaudisce in vista della salvezza. Se tu chiedessi qualcosa che ti danneggia ed il medico sa che ti reca danno, che cosa succedrebbe? Il medico non rifiuta di esaudirti quando chiedi dell'acqua fresca e subito te la dà, se essa ti reca vantaggio; ma se non ti fa bene, te la nega. Egli non ti ha dunque esaudito? O non piuttosto ti ha esaudito in ordine alla tua salute proprio non concedendo nulla al tuo volere? Perciò sia in voi la carità, o fratelli; resti in voi e state tranquilli quando non vi è dato ciò che chiedete, voi siete esauditi; ma non lo sapete. Molti sono lasciati a se stessi per la loro rovina: di essi dice l'Apostolo: *Dio li ha consegnati ai desideri del loro cuore* (Rm 1, 24). Uno ha chiesto una forte somma di denaro; l'ha ricevuta per suo danno. Quando non l'aveva, viveva senza molti timori; incominciò ad averla e divenne preda di chi è più potente di lui. Costui non fu forse esaudito a suo danno, avendo voluto avere ciò che attira la cupidigia del ladro, mentre nessuno l'avrebbe molestato se fosse rimasto povero? Imparate a domandare a Dio così come ci si affida ad un medico, ed egli faccia ciò che giudica bene. Da parte tua denuncia la tua malattia e lui applichi il rimedio. Tu soltanto mantieni la carità. Egli infatti vuole segare e bruciare; se tu gridi e non sei esaudito quando subisci il taglio, la bruciatura, la tribolazione, egli sa fin dove la cancrena si estende. Tu vuoi che egli ritragga la sua mano ed egli allarga l'apertura della ferita; ma sa bene dove deve giungere. Egli non ti esaudisce secondo la tua volontà, ma ti esaudisce in vista della tua salute. Siate dunque certi, o miei fratelli, che sono vere le parole dell'Apostolo: *Noi non*

sappiamo che cosa chiedere nella preghiera, in modo conveniente; ma lo Spirito stesso si interpone con gemiti inenarrabili, poiché lui stesso si fa intercessore in favore dei santi (Rm 8, 26-27). Che cosa significano le parole: *Lo Spirito stesso si fa intercessore in favore dei santi*, se non che la carità presente in te è frutto dello Spirito Santo? Perciò lo stesso Apostolo dice: *La carità di Dio è diffusa nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che fu dato a noi* (Rm 5, 5). La carità stessa geme, la carità prega; di fronte ad essa colui che l'ha data non può chiudere le orecchie. Sta' sicuro: la carità stessa prega; e ad essa sono intente le orecchie di Dio. Non avviene ciò che tu vuoi, ma avviene ciò che a te è conveniente. Perciò ogni cosa che avremo chiesto, la riceveremo da lui. ... *Ogni cosa che avremo chiesto, la riceveremo da lui; perché osserviamo i suoi comandamenti. e davanti a lui facciamo ciò che a lui piace. Davanti a lui*, cioè nell'intimo, dove penetra il suo occhio.

NOTA 22, S. AGOSTINO, sul Salmo, 54, 10.

[v 9.] *Ecco, mi sono allontanato, fuggendo, e mi sono fermato nel deserto.* Forse costui, come ho detto, si rifugerà nella sua coscienza, ed ivi troverà un piccolo deserto per riposare. Ma, anche qui, ecco l'amore che viene ancora a turbarlo. Era solo nella coscienza, ma non era solo nell'amore; nell'intimo la coscienza lo consolava, ma all'esterno le tribolazioni non lo lasciavano. Perciò, quieto in sé ma preoccupato per gli altri, e quindi ancora in preda al turbamento, che cosa dice? *Aspettavo colui che mi salvasse dalla paura e dalla tempesta.* C'è il mare, c'è la tempesta. Non ti resta che gridare: *Signore, perisco!* - Ti porga la mano colui che cammina intrepido sui flutti; ti sollevi nella tua trepidazione; unendoti a sé, consolidi la tua sicurezza. Ti parli nell'intimo e ti dica: *Guarda a me; vedi che cosa ho sopportato?* Tu sopporti, forse, un fratello malvagio o un nemico esteriore; e io non li ho, forse, sopportati? Fremevano all'esterno i giudei, e nell'interno mi tradiva il discepolo. Infuria, dunque la tempesta? Ma c'è lui, che salva *dalla paura e dalla tempesta.* Forse la tua barca è squassata perché egli in te dorme. Si faceva ognor più violento il mare; la navicella nella quale navigavano i discepoli era scossa; e Cristo dormiva. Finalmente, si rammentarono che tra loro dormiva il dominatore e il creatore dei venti. E allora si avvicinarono a Cristo e lo svegliarono. Egli ordinò ai venti e si fece grande bonaccia. È naturale che il tuo cuore si turbi, se dimentichi colui nel quale credi. Le tue sofferenze ti sembrano intollerabili, perché non ripensi a ciò che ha sopportato per te Cristo. Se Cristo non ti viene in mente, egli per te dorme. Risveglia Cristo, riacquista la fede! Cristo in te dorme se tu ti sei dimenticato dei patimenti di Cristo; Cristo veglia in te quando te ne ricordi. E quando con tutto il cuore avrai contemplato ciò che egli ha sofferto, non sopporterai forse anche tu di buon animo - e magari rallegrandoti - i tuoi dolori, trovando una certa somiglianza fra quel che tu soffri e quello che ebbe a soffrire il tuo re? Quando, dunque, comincerai a consolarti e a rallegrarti con questi pensieri, è segno che egli si è destato che ha ordinato ai venti, e si è fatto bonaccia. *Aspettavo colui che mi salvasse dalla paura e dalla tempesta.*

L'UNZIONE:

porta a seguire e uniformarci al Signore nella santa Chiesa³⁰

³⁰ S. AGOSTINO, Vg di Gv 32, 8. Riceviamo dunque anche noi lo Spirito Santo, se amiamo la Chiesa, se siamo compaginati dalla carità, se ci meritiamo il nome di cattolici e di fedeli. Siamo convinti, o fratelli, che uno possiede lo Spirito Santo nella misura in cui ama la Chiesa di Cristo. Lo Spirito, ... Abbiamo, dunque, lo Spirito Santo se amiamo la Chiesa; e amiamo la Chiesa, se rimaniamo nella sua unità e nella sua carità. Il medesimo Apostolo, infatti, dopo aver parlato dei doni diversi che vengono distribuiti ai singoli uomini in ordine alle diverse funzioni delle singole membra, soggiunge: *Una via ancora più eccellente voglio mostrarvi* (1 Cor 12, 31), e comincia a parlare della carità. La pone al di sopra delle lingue degli uomini e degli angeli, al di sopra dei miracoli della fede, al di sopra della scienza e della profezia, al di sopra anche di quella grande opera di misericordia per cui uno distribuisce ai poveri quanto

Diapositive 4: 13-18.

4: 13-18. Un altro effetto della relazione della preghiera è seguire Colui che si conosce un po', per fede, e che è la nostra vita. L'unzione del Santo Spirito attiva il cuore con la soavità dell'amore, ma l'amore ha le sue esigenze: conformarsi all'amato.³¹

E' chiaro che noi siamo un po' lontano da quest'uniformità. E' necessario che in noi cambi qualcosa: l'atteggiamento di fondo del nostro cuore!³²

possiede; e finalmente la pone al di sopra dell'immolazione del proprio corpo: la pone, insomma, al di sopra di tutti questi doni eccellenti. Se avrai la carità, avrai tutto; senza la carità nulla ti gioverà, qualunque cosa tu abbia. E poiché la carità, di cui parliamo, dipende dallo Spirito Santo (è appunto l'argomento dello Spirito Santo che si sta trattando adesso nel Vangelo), ascolta ciò che dice l'Apostolo: *La carità di Dio è stata riversata nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo, che ci è stato dato* (Rm 5, 5)..

³¹ S. AGOSTINO, I lett Gv 8,14, *Dio è amore. E chi resta nell'amore, resta in Dio e Dio rimane in lui* (1 Gv 4, 15-16). Abitano l'uno nell'altro, chi contiene e chi è contenuto. Tu abiti in Dio ma per essere contenuto da lui; Dio abita in te, ma per contenerti e non farti cadere. Non devi ritenere che tu possa diventare casa di Dio, così come la tua casa contiene il tuo corpo. Se la casa in cui abiti crolla, tu cadi; se invece tu crolli, Dio non cade. Egli resta intatto, se tu lo abbandoni. Intatto egli resta, quando ritorni a lui. Se tu diventi sano, non gli offri nulla; sei tu che ti purifichi, ti ricrei e ti correggi. Egli è una medicina per il malato, una regola per il cattivo, una luce per il cieco, per l'abbandonato una casa. Tutto dunque ti viene offerto. Cerca di capire che non sei tu a dare a Dio, allorché vieni a lui; neppure la proprietà di te stesso

³² S. AGOSTINO, sermo 19, 1-2.4: Non distogliere il tuo sguardo da colui che hai fatto tu, distogli invece lo sguardo da quello che ho fatto io. Cioè l'occhio tuo distingua le due cose, affinché, a motivo del vizio, non sia la natura a perire. Tu hai fatto qualcosa e qualcosa ho fatto anch'io. Quello che hai fatto tu si chiama natura; quello che ho fatto io si chiama vizio. Che il vizio sia sanato, perché la natura sia conservata.

2. *La mia colpa, dice, io la riconosco* -. Se io la riconosco, tu perdona. Cerchiamo di viver bene, ma, pur vivendo bene, non possiamo avere la presunzione di essere senza peccato. Per quanto una vita possa esser degna di lode, si ha sempre bisogno di chiedere perdono. Gli uomini senza speranza quanto meno badano ai propri peccati, tanto più ficcano il naso su quelli degli altri; e li indagano non per correggerli, ma per criticarli. E dato che non possono scusare se stessi, son sempre pronti ad accusare gli altri... Adirati perché hai peccato e, punendo te stesso, non voler più peccare. Risuscita il cuore con la penitenza e questo sarà il sacrificio al Signore -. Se sei retto di cuore, ti dispiacerà quello che dispiace a Dio.

4. Dispiacciamo a noi stessi, quando pecciamo, perché i peccati dispiacciono a Dio. E dato che senza peccati non siamo -, almeno in questo cerchiamo di somigliare a Dio, nel dispiacerci di quello che dispiace a lui. In un certo senso anche così ti congiungi con la volontà di Dio, in quanto in te stesso ti dispiace una cosa che odia anche lui che ha fatto te. Il tuo artefice è lui; tu dunque esamina te stesso e distruggi in te quel che non è della sua officina. Sta scritto infatti che Dio ha creato l'uomo retto -. *Quanto è buono il Dio di Israele per i retti di cuore* -. Se tu dunque sei retto di cuore, Dio non ti dispiacerà, Dio sarà per te buono, e tu loderai Dio. In tutto, sia in ciò che ti elargisce, sia in ciò in cui ti castiga, tu [sempre] loderai Dio.

L'io è – purtroppo – l'unico mezzo per conoscere noi stessi, perché la nostra esperienza della vita, della realtà, è nata e cresce in modo soggettivo. E' necessario che avvenga quanto dice il profeta: *La ridurrò a una sterpaglia e a un pascolo di animali selvatici" Os 2, 14.*

Con quest'espressione il profeta ci insegna una metodologia di "ascesi". Ascesi significa utilizzare le forze del nostro corpo vivente per dirigerle e portarle verso l'interno.

L'ascesi ha senso, soltanto se non è fine a se stessa, ma a rendere indipendente la vita dell'anima. Soltanto lo Spirito Santo è capace di trasformare la via dell'ascesi in cammino di salvezza³³.

Perciò, ecco, la attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore" Os 2, 16. "E avverrà in quel giorno –oracolo del Signore – mi chiamerà: Marito mio, e non mi chiamerai più: Mio padrone idem 18.³⁴

Poiché l'ascesi è legata a tutto l'essere umano, sono tre gli elementi che il Signore indica:

- il digiuno: accettare l'incapacità delle nostre capacità. Con il solo pane l'uomo muore;

³³ E. STEIN, *Natura, Persona, Mistica*, pagg.94, 96

³⁴ S. AGOSTINO, sul Salmo 85, 3, Guarda se sei misero e povero. Se non lo sei, non sarai esaudito. Getta lontano da te tutto quanto ti sta intorno e in cui potresti riporre la tua speranza. Tutta la tua speranza sia Dio: sentiti bisognoso di lui, per essere da lui ricolmato. Senza di lui, qualunque cosa avrai servirà a renderti ancora più vuoto.

Dio autore della nostra santità.

4. [v. 2.] *Custodisci l'anima mia, perché sono santo.* Queste parole: *Perché sono santo*, non so se abbia potuto pronunziarle altri all'infuori di colui che in questo mondo fu senza peccato: colui che ha perdonato i peccati di tutti ma non ne ha commesso nessuno. ... Oserò dunque dire anch'io che *sono santo*? Se dico che sono santo, in quanto santifico e non ho bisogno di alcuno che mi santifichi, sono superbo e menzognero; ma se dico di essere santo perché sono stato santificato, secondo quanto sta scritto: *Siate santi, perché anch'io sono santo* -, osi anche il Corpo di Cristo, osi anche quel unico uomo che grida dai confini della terra -, dire con il suo capo e sotto il suo capo: *Io sono santo*. Ha ricevuto infatti la grazia della santità, la grazia del battesimo e del perdono dei peccati. ... Non è questa la superbia dell'orgoglioso, ma la confessione di colui che non vuole essere ingrato. Se tu dicessi infatti che sei santo per tuo merito, saresti superbo. Per contro, se sei fedele in Cristo e membro di Cristo e dicessi di non essere santo, saresti ingrato. ... Insomma, devi riconoscere che hai dei beni e che non li hai da te stesso: così non sarai né superbo né ingrato. Di' al Dio tuo: "Sono santo, perché tu mi hai santificato; perché l'ho ricevuto, non perché l'avevo da me stesso; perché tu me l'hai dato, non perché io me lo sono meritato". Se dicessi il contrario, cominceresti a recare ingiuria al Signore nostro Gesù Cristo. Tutti i cristiani, i fedeli, i battezzati in lui, sono stati rivestiti di lui, come dice l'Apostolo: *Voi tutti che siete battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo* -, e sono divenuti membra del suo corpo. Se dicessero quindi di non essere santi, arrecherebbero ingiuria al capo, pensando che le sue membra non siano sante. Guarda dunque dove sei, e accogli in te la dignità del tuo capo... Orbene, dica pure ogni cristiano, o meglio lo dica tutto il corpo di Cristo, lo gridi ovunque, mentre sopporta le tribolazioni, le varie tentazioni, gli innumerevoli scandali; dica: *Custodisci l'anima mia, perché sono santo! Salva il tuo servo, Dio mio, che spera in te.* Ecco: questo santo non è superbo, perché spera nel Signore.

- la preghiera: per accogliere come dono quanto noi non possiamo produrre;
- l'elemosina, la carità: che ci aiuta a liberarci dalle opere della carne, i serpenti velenosi che ci fanno vivere nell'angoscia che "uccidono" noi e i fratelli, cfr. Mt 6, 1-34; Liturgia quaresimale.

E' un cammino per togliere le maschere che l'IO si è costruito e si costruisce continuamente, perché la carità del Santo Spirito ci conformi al Signore Gesù e possiamo accogliere la sua Parola.

Allora: *il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di Lui Gv 14, 23.*

Tutti questi effetti li opera il Santo Spirito. Il Santo Spirito è stato effuso su di noi per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro Tt 3, 4-6. Gesù è il Verbo di Dio fatto uomo per salvare l'uomo.

E' la via di Dio per salvare l'uomo³⁵.

Se l'uomo fosse un essere puramente spirituale, per lui non enterebbe in questione altra via per la redenzione che quella puramente interiore - come avviene in tante forme di gnosi antiche e moderne .

La via di Dio per salvare l'uomo - tutto l'uomo - è l'Incarnazione, la Chiesa, i Sacramenti.³⁶

Il "cibo", l'Eucaristia, non è solo "spirituale".

E' il corpo del Signore risorto. E' cibo e farmaco di immortalità.³⁷

³⁵ S. AGOSTINO, Conf 7, 20, 26, Cianciavo, sì, come fossi sapiente; ma, se non avessi cercato la tua via in *Cristo nostro salvatore* -, non sapiente ma morente sarei stato ben presto. Mi aveva subito preso la smania di apparire sapiente, mentre ero ricco del mio castigo e non ne avevo gli occhi gonfi di pianto, ma io invece ero tronfio per la mia scienza. Dov'era quella carità che edifica sul fondamento dell'umiltà, ossia Gesù Cristo ?

³⁶ S. AGOSTINO, Conf 8,21,27, Cosa farà *l'uomo nella sua miseria? chi lo libererà da questo corpo mortale*, se non *la tua grazia per mezzo di Gesù Cristo signore nostro* -, generato da te coeterno, creato *al principio delle tue vie* -; in cui *il principe di questo mondo* - non trovò nulla che fosse degno di morte -, eppure lo fece morire, e così fu svuotato *il documento che era contro di noi* -? Quegli scritti non posseggono queste verità, quelle pagine non posseggono questo sembiante pietoso, le lacrime della confessione, *il tuo sacrificio, l'anima angustiata, il cuore contrito e umiliato* -, la salvezza del tuo popolo, *la città sposa* -, *il pegno dello Spirito Santo* -, il calice del nostro riscatto. Là nessuno canta: *"Non sarà l'anima mia sottomessa a Dio? Da lui viene la mia salvezza. Egli è il mio Dio e il mio salvatore, il mio ospite: non più muoverò"* -. Là nessuno ode il richiamo: *Venite a me, voi che soffrite*. Si sdegnano anzi i suoi ammaestramenti, *perché è mite e umile di cuore* -. Infatti *celasti queste verità ai sapienti e agli accorti, e le rivelasti ai piccoli* -. Altro è vedere da una cima selvosa la patria della pace - e non trovare la strada per giungervi, frustrarsi in tentativi per plaghe perdute, sotto gli assalti e gli agguati dei disertori fuggiaschi guidati dal loro capo, leone e dragone insieme -; e altro tenere la via che vi porta, presidiata dalla solerzia dell'imperatore celeste, immune dalle rapine dei disertori dell'esercito celeste, che la evitano come il supplizio. Questi pensieri mi penetravano fino alle viscere in modi mirabili, mentre leggevo l'ultimo fra i tuoi apostoli -. La considerazione delle tue opere mi aveva sbigottito -.

³⁷ S. CIRILLO di Alessandria, In Jo. Comm. IV,2 PG 73,577. Non meno vivificante è il suo santo corpo... E poiché la carne del Salvatore è diventata vivificante in quanto unita a ciò che

Il perdono dei peccati non è solo "spirituale", ha un influsso anche sulla vita psichica dell'uomo e la sua relazione con il corpo.

Così pure l'unzione degli ammalati o una preghiera di guarigione o liberazione.

I sacramenti sono quindi dipendenti dal mistero dell'Incarnazione e quindi in essi agisce – nella Santa Chiesa e supposta la debita accettazione e disposizione dell'uomo – il Signore Gesù, mediante il suo Spirito. Essi sono orientati all'organizzazione psicofisica dell'uomo.

Il dato sensibile è conforme alla natura dell'uomo, e così anche l'azione dello Spirito Santo può essere più facilmente raggiungibile, se lo si rende “visibile” con i segni sacramentali.

Attraverso le parole e i segni lo Spirito Santo si volge, mediante la sensibilità, allo spirito dell'uomo per inoltrarsi nell'anima sulla via dello spirito.³⁸

Ricordate che queste diapositive sono sull'antropologia della preghiera. Inoltre la Liturgia è antropologia, come abbiamo già visto.

Nella Santa Chiesa il Signore è presente con il corpo di risorto santifica attraverso il nostro corpo per trasformare tutto l'uomo. Attraverso i segni sacramentali parte del corpo per guarire la nostra psiche e comunicare alla nostra persona la conformazione a Lui.

Perciò: *Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è, 1 Gv, 3,2.*

Se il Signore ha scelto questa via, non spetta all'uomo accoglierla o rifiutarla.³⁹

è vita per natura, cioè al Verbo di Dio, quando la gustiamo abbiamo in noi la vita anche noi, uniti a quella carne come essa lo è il Verbo che l'abita... Essa trasformerà completamente nel suo stesso bene, cioè nella immortalità, coloro che ne avranno partecipato, idem.

³⁸ E. STEIN *Natura Persona Mistica*, pp. 99-100.

³⁹ S. AGOSTINO, sul Salmo 85,1: Dio non avrebbe potuto elargire agli uomini dono più grande di quello di costituire loro capo lo stesso suo Verbo per cui mezzo aveva creato l'universo, unendoli a lui come membra, in modo che egli fosse Figlio di Dio e Figlio dell'uomo, unico Dio insieme con il Padre, unico uomo insieme con gli uomini. Ne segue che, quando parliamo a Dio e preghiamo, non dobbiamo separare da lui il Figlio, e quando prega il corpo del Figlio, esso non ha da considerarsi staccato dal suo capo; per cui la stessa persona, l'unico salvatore del corpo mistico, il Signore nostro Gesù Cristo, Figlio di Dio, è colui che prega per noi, che prega in noi e che è pregato da noi. Prega per noi come nostro sacerdote; prega in noi come nostro capo; è pregato da noi come nostro Dio. Riconosciamo dunque in lui la nostra voce, e in noi la sua voce. E quando nei riguardi del Signore Gesù Cristo, soprattutto nelle profezie, si dice qualcosa che contiene dell'umiliazione e quindi indegno di Dio, non dobbiamo esitare ad attribuirlo a lui, poiché lui non ha esitato a unirsi a noi.

2. Egli china l'orecchio se tu non innalzi la testa. Si avvicina infatti a chi si umilia, mentre si allontana da chi si esalta: a meno che non si tratti di chi egli stesso esalta perché prima si era umiliato. Dio china dunque a noi il suo orecchio. Egli è in alto, noi in basso. Egli è sulla vetta, noi nella miseria; ma non siamo abbandonati

Il Signore *può* concedere la grazia anche a coloro che sono fuori della Chiesa.

Ma nessun uomo può chiederla come suo diritto e nessuno può, appellandosi a questa possibilità, volontariamente escludersi dalla Chiesa⁴⁰.

⁴⁰ E. STEIN, o. c. pag 101.

Appendice.

NOTA 26, S. AGOSTINO, Vg di Gv 32,

8. Riceviamo dunque anche noi lo Spirito Santo, se amiamo la Chiesa, se siamo compaginati dalla carità, se ci meritiamo il nome di cattolici e di fedeli. Siamo convinti, o fratelli, che uno possiede lo Spirito Santo nella misura in cui ama la Chiesa di Cristo. Lo Spirito, infatti, è dato, come dice l'Apostolo, in ordine ad una *manifestazione*. Di che manifestazione si tratta? Lo dice il medesimo Apostolo: *A uno per opera dello Spirito sono concesse parole di sapienza; a un altro, secondo il medesimo Spirito, parole di scienza; a un altro la fede, nel medesimo Spirito; a un altro il dono delle guarigioni, in virtù dell'unico Spirito; a un altro il potere di compiere miracoli, grazie al medesimo Spirito* (1 Cor 12, 7-10). C'è una grande varietà di doni, che vengono concessi per l'utilità comune, e forse tu non hai nessuno di questi doni. Ma se ami, non si può dire che non hai niente; perché, se ami l'unità, qualunque cosa possieda un altro la possiede anche per te. Bandisci dal tuo cuore l'invidia, e sarà tuo ciò che io ho; se io mi libero da ogni sentimento d'invidia, è mio ciò che tu hai. L'invidia divide, la salute unisce. Soltanto l'occhio vede nel corpo; ma è forse per sé solo che l'occhio vede? No, vede anche per la mano, vede anche per il piede e per tutte le altre membra del corpo: se, infatti, il piede in qualche modo inciampa, l'occhio non si volge altrove indifferente. Soltanto la mano lavora nel corpo; ma è forse per sé sola che la mano opera? No, opera anche per l'occhio: se qualcosa, infatti, colpisce non la mano ma la faccia, forse che la mano dice: non mi muovo perché non sono colpita io? Così il piede, camminando, serve a tutte le membra; le altre membra tacciono, e la lingua parla per tutte. Abbiamo, dunque, lo Spirito Santo se amiamo la Chiesa; e amiamo la Chiesa, se rimaniamo nella sua unità e nella sua carità. Il medesimo Apostolo, infatti, dopo aver parlato dei doni diversi che vengono distribuiti ai singoli uomini in ordine alle diverse funzioni delle singole membra, soggiunge: *Una via ancora più eccellente voglio mostrarvi* (1 Cor 12, 31), e comincia a parlare della carità. La pone al di sopra delle lingue degli uomini e degli angeli, al di sopra dei miracoli della fede, al di sopra della scienza e della profezia, al di sopra anche di quella grande opera di misericordia per cui uno distribuisce ai poveri quanto possiede; e finalmente la pone al di sopra dell'immolazione del proprio corpo: la pone, insomma, al di sopra di tutti questi doni eccellenti. Se avrai la carità, avrai tutto; senza la carità nulla ti gioverà, qualunque cosa tu abbia. E poiché la carità, di cui parliamo, dipende dallo Spirito Santo (è appunto l'argomento dello Spirito Santo che si sta trattando adesso nel Vangelo), ascolta ciò che dice l'Apostolo: *La carità di Dio è stata riversata nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo, che ci è stato dato* (Rm 5, 5)

Il Cieco: Crisi di identità.⁴¹

Diapositive 4. 19-24.

4. 19-24. L'effetto conclusivo e inevitabile, a livello umano, della preghiera del cuore è l'esperienza della nostra cecità.⁴²

La Relazione passa attraverso segni umani e divini.

La persona nostra, quale principio e fondamento di relazione, non la conosciamo direttamente. Possiamo cogliere tante manifestazioni della persona umana, alle quali diamo il nome di "personalità". Il che sta a indicare che la persona umana non si può cogliere direttamente,

La PERSONA del Signore Gesù, in quanto Verbo di Dio, nemmeno nella sua vita terrena era visibile. Solo i demonj sapevano che Gesù è il Figlio di Dio. Di fronte agli uomini, operava con tanti segni, ma la sua Persona non sono le sue azioni, benché queste fossero una testimonianza *Gv 10,38*.

Come del resto è per noi.

⁴¹ S. AGOSTINO, sul Salmo 118.3: Se è vero infatti che nessuno senza capire almeno qualcosa può credere in Dio, è anche vero che per capire in tutta la sua ampiezza la rivelazione si deve essere sanati dalla stessa fede con cui si è cominciato a credere. Ci sono in effetti delle cose che, se non le si comprende, non le si crede; come ce ne sono altre che, se non le si crede, non le si comprende... Non per nulla infatti l'Apostolo dice a tutti i rigenerati: *Rinnovatevi nello spirito della vostra mente*, e l'intelletto ha precisamente sede nella mente. In un altro passo diceva ancora: *Riformatevi rinnovando il vostro sentire*. Parlando poi di coloro che non erano partecipi di questa rigenerazione, diceva: *Questo vi dico, e vi scongiuro nel Signore. Non camminate più come camminano i pagani nella vanità della loro mente, ottenebrati nell'intelligenza, fatti estranei alla via di Dio per l'ignoranza che è in loro a causa della cecità del loro cuore*. È in relazione a questi occhi interiori, la cui cecità consiste nel non comprendere, che ci vien data la fede: la quale purifica il cuore e fa sì che gli occhi si aprano e si rischiarino sempre di più.

⁴² S. AGOSTINO, in *Gv sermo.1, 19*. Ma i cuori degli stolti non sono ancora in grado di accogliere questa luce, perché il peso dei peccati impedisce loro di vederla. Non pensino costoro che la luce non c'è, solo perché essi non riescono a vederla. E' che a causa dei peccati essi sono tenebre: *E la luce risplende tra le tenebre, ma le tenebre non l'hanno compresa* (*Gv 1, 5*). Immaginate, fratelli, un cieco in pieno sole: il sole è presente a lui, ma lui è assente al sole. Così è degli stolti, dei malvagi, degli iniqui: il loro cuore è cieco; la sapienza è lì presente, ma trovandosi di fronte a un cieco, per gli occhi di costui è come se essa non ci fosse; non perché la sapienza non sia presente a lui, ma è lui che è assente. Che deve fare allora quest'uomo? Purifichi l'occhio con cui potrà vedere Dio. Faccia conto di non riuscire a vedere perché ha gli occhi sporchi o malati: per la polvere, per un'inflammazione o per il fumo. Il medico gli dirà: Pulisciti gli occhi, liberandoti da tutto ciò che ti impedisce di vedere la luce. Polvere, infiammazione, fumo, sono i peccati e le iniquità. Togli via tutto, e vedrai la sapienza, che è presente, perché Dio è la sapienza. Sta scritto infatti: *Beati i puri di cuore, perché essi vedranno Dio* (*Mt 5, 8*).

Nella Santa Chiesa egli è presente sotto altro aspetto, Il Signore Gesù come Persona, e ora come uomo risorto, non percepibile alla nostra esperienza:

Tutto ciò che era visibile del nostro Redentore è passato sotto i segni sacramentali⁴³.

Tutta la nostra conoscenza non arriva mai alla persona umana e tanto meno alla Persona umana-divina, trasformata anche nel suo vero corpo, dal Santo Spirito.

E' necessaria la fede.⁴⁴

La FEDE: grande dilemma e scandalo per la razionalità e soprattutto per il nostro IO, il quale può trasformare la fede in una convinzione per la sua affermazione.

Ci si comporta come insegnano i dogmi; si crede perché si è appreso: *Tu credi che c'è un Dio solo? Fai bene; anche i demòni lo credono e tremano! Gc 2, 19.*

Un uomo – anche un monaco – può essere fortemente attaccato ai dogmi senza essere credente, cioè senza aver mai realizzato l'atto religioso fondamentale, e tanto meno viverlo. Si può condurre una vita seguendo i dogmi, senza vivere muovendo dalla fede.⁴⁵

Si vive di fede e nella fede, ma la fede non opera la trasformazione della persona: *poiché in Cristo Gesù non è la circoncisione che conta o la non circoncisione, ma la fede che opera per mezzo della carità, Gal 5,6.*

Soprattutto, là dove non fosse guidato dai dogmi, mancherà anche l'accordo esteriore con la legge di Dio, poiché il segno distintivo della "fides" e di tutto ciò che la riguarda, è che essa incide sulla vita intera.

Più una persona ha fede, più la sua vita è penetrata e formata fin nelle sue ultime conseguenze dalla fede. La fede, infatti, nel Signore Gesù è "fides", perché credere in Lui è credere in Dio, sentire in Lui la presenza di Dio. Cristo è la rivelazione fatta carne. Questo si può riconoscere solo se in Lui si è toccati dalla divinità. La fede in Dio, fatto carne, presente per la potenza dello Spirito

⁴³ S. LEONE MAGNO, sermo 74,2.

⁴⁴ S. AGOSTINO, sul Salmo 36 sermo 2,2: È un non piccolo dono di conoscenza, essere unito a Chi sa. Egli ha gli occhi della conoscenza, abbi tu gli occhi della fede. Ciò che Dio vede, tu credi.

⁴⁵ S. AGOSTINO, Contro la lettera di mani detta del fondamento, 36,41
Gli uomini infatti possono farci ricordare qualcosa con i segni delle parole, invece l'unico vero Maestro insegna, l'incorruttibile Verità in persona, egli che è il solo Maestro interiore; egli che si fece anche esteriore, per chiamarci dalle cose esteriori alle interiori; e prendendo la forma di servo, affinché la sua sublimità fosse nota a coloro che si levano, si degnò di apparire umile a coloro che giacciono.

Santo, è la "fides", la quale implica essere afferrati e trasformati nel Signore *Fil 3, 12; Rm 8, 29.*⁴⁶

Per mezzo della fede, suscitata dalla parola, il cieco Bartimeo "conobbe" senza vedere.

Avendo udito che passava Gesù di Nazareth, invocò il Figlio di Davide: il Messia. Colui che la folla vedeva quale uomo, lui, cieco, vide interiormente, mediante le parole esterne, l'inviato da Dio per salvare: il Messia appunto⁴⁷

Così dovrebbe essere per noi: *Avendo ricevuto da noi – Paolo, un uomo – la parola divina della predicazione, l'avete accolta non quale parola di uomini, ma com'è veramente, quale parola di Dio, che opera in voi che credete" 1 Ts 2, 19.*

La fede proviene dall'ascolto, ma l'ascolto è solo un mezzo con il quale si apre la strada del cuore alla "comprensione": con-prendere, "prendere con" il cuore, il Figlio di Dio.

Ma il Figlio di Dio non è possibile "conoscerlo" e relazionarci con Lui senza la potenza dello Spirito di santificazione che lo ha risuscitato dai morti *Rm 1, 4*. Per questo *il Vangelo è Potenza di Dio: per la salvezza di chiunque crede Rm 1, 16-17.*

Mediante l'ascolto del Vangelo si rivela la giustizia di Dio di fede in fede. Cioè il contenuto che la Parola veicola, viene accolto da chi ascolta con cuore sincero.⁴⁸

Il contenuto che la parola vuole comunicare, è il glorioso Vangelo di Cristo, che è immagine di Dio *2 Cor 4, 4*.

L'Ascolto e la libera adesione all'azione dello Spirito Santo portano con sé la conoscenza della Persona del Signore Gesù.

Nessuno può "conoscere" che Gesù di Nazareth è Signore, Persona divina-umana, se non aderendo all'azione dello Spirito Santo *1 Cor 12, 3. Se uno mi*

⁴⁶ E. STEIN o.c. pag. 102-113

⁴⁷ S. AGOSTINO, *Il Maestro*, 11.38. Sul mondo intelligibile poi non ci poniamo in colloquio con l'individuo che parla all'esterno, ma con la verità che nell'interiorità regge la mente stessa, stimolati al colloquio forse dalle parole. E insegna colui con cui si dialoga, Cristo, di cui è stato detto che abita nell'uomo interiore, cioè *l'eternamente immutabile potere e sapienza di Dio*. Si pone in colloquio con lei ogni anima ragionevole, ma essa si rivela a ciascuno nei limiti con cui può averne conoscenza secondo la buona o cattiva volontà. E il fatto che può sfuggire non avviene per difetto della verità con cui ci si rapporta, come non è difetto della luce sensibile che la vista spesso s'inganna. Ma noi dobbiamo, ammettere che ci si rapporta alla luce per le cose visibili perché ce le mostri secondo il limite della nostra facoltà.

⁴⁸ S. AGOSTINO, *Vang. Gv. 80, 1,2,3*: Questa parola della fede possiede tale efficacia nella Chiesa di Dio che quando per mezzo di questa crede, offre il sacrificio, benedice e battezza, essa rende puro anche un piccolo bambino che non è ancora in grado di credere col cuore per ottenere giustizia né di fare con la bocca professione di fede per la salvezza.

ama, osserverà la mia parola, e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di Lui...il Consolatore, lo Spirito Santo, vi insegnerà ogni cosa Gv 14, 20-26.

L'Ascolto - non la visione o le "visioni" – è il mezzo con il quale il Santo Spirito ci fa "conoscere" il Signore Gesù. "Conoscere" significa una conoscenza non teologica, ma una conoscenza d'amore, che ci mette in relazione con la PERSONA del Signore Gesù.

Lo Spirito Santo è carità, e la carità è conoscenza *IGv 1, 5*. Dio è luce e carità.⁴⁹

⁴⁹ S. AGOSTINO, Vang. Gv 96,

Progredire nella carità.

4. Sicché, o carissimi, non aspettatevi di ascoltare da noi quelle cose che allora il Signore non volle dire ai discepoli, perché non erano ancora in grado di portarle; ma cercate piuttosto di progredire nella carità, che viene riversata nei vostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che vi è stato donato (cf. Rm 5, 5), di modo che, fervorosi nello spirito e innamorati delle realtà spirituali, possiate conoscere, non mediante segni che si mostrino agli occhi del corpo, né mediante suoni che si facciano sentire alle orecchie del corpo, ma con lo sguardo e l'udito interiore, la luce spirituale e la voce spirituale che gli uomini carnali non sono in condizione di portare. Non si può infatti amare ciò che s'ignora del tutto. Ma quando si ama ciò che in qualche modo si conosce, in virtù di questo amore si riesce a conoscerlo meglio e più profondamente. Se dunque progredirete nella carità, che in voi riversa lo Spirito Santo, *egli vi insegnerà tutta la verità* (Gv 16, 13), o, come si trova in altri codici, *egli vi guiderà verso la verità totale*; per cui vien detto in un salmo: *Guidami, o Signore, nella tua via, e camminerò nella tua verità* (Sal 85, 11). E così non avrete bisogno di dottori esterni per apprendere quelle cose che allora il Signore non volle dire, ma basterà che vi lasciate tutti ammaestrare da Dio (cf. Gv 6, 45); per cui sarete in grado di contemplare con la vostra anima le cose che avete appreso e creduto attraverso le letture e le spiegazioni ricevute dal di fuori circa la natura incorporea di Dio, che non può essere circoscritta da alcun luogo né estesa come una massa enorme attraverso l'immensità dello spazio, ma è in ogni luogo tutta intera, perfetta ed infinita, senza splendore di colori né configurazioni di linee, senza segni letterali e senza successione di sillabe. Ecco, forse vi ho detto qualcosa che viene di lassù, e tuttavia voi l'avete ricevuto, e non soltanto siete riusciti a sopportarlo, ma vedo che perfino l'avete ascoltato con piacere. Se però il Maestro interiore, che quando parlava ancora esteriormente ai discepoli, disse: *Ho ancora molte cose da dirvi, ma adesso non siete in condizione di portarle*, volesse dirci interiormente ciò che io vi ho detto circa la natura incorporea di Dio, ma nel modo come lo dice ai santi angeli, che vedono sempre la faccia del Padre (cf. Mt 18, 10), ancora non saremmo capaci di accogliere la sua rivelazione. Tenendo conto di questo, non credo che *vi insegnerà tutta la verità*, oppure: *vi guiderà verso tutta la verità* possa realizzarsi pienamente per qualcuno, chiunque egli sia, in questa vita: chi infatti, vivendo in questo corpo che si corrompe e appesantisce l'anima (cf. Sap 9, 15), potrà conoscere tutta la verità, se l'Apostolo dice: *conosciamo solo in parte*? Ma è lo Spirito Santo, di cui adesso abbiamo ricevuto il pegno (cf. 2 Cor 1, 22), a garantire che noierveremo a quella pienezza di cui il medesimo Apostolo parla: *Allora vedremo faccia a faccia*, e aggiunge: *Ora conosco solo in parte, allora conoscerò anch'io come sono conosciuto* (1 Cor 13, 9 12). Non è dunque in questa vita che sapremo tutto e che raggiungeremo quella perfetta conoscenza che il Signore ci promise nel futuro per mezzo della carità dello Spirito, dicendo: *Egli vi insegnerà tutta la verità*, oppure: *vi guiderà in tutta la verità*.

L'Ascolto, quindi, senza la disponibilità del cuore purificato e fecondato dalla fede, resa possibile dai doni e dai frutti dello Spirito,⁵⁰ non serve a nulla, perché trova sbarrata la strada dal nostro IO: *Voi scrutate le scritture credendo di avere in esse la vita eterna, ebbene sono proprio esse che mi rendono testimonianza, ma voi non volete venire a me per avere la vita Gv 5, 39-40.*⁵¹

***Il Cieco: l'Ascolto è abbandono all'azione dello Spirito;
L'IO: l'azione è tutto!***

Diapositive 4. 25-28.

⁵⁰ Messa votiva I, dello Spirito Santo, dopo com. Signore onnipotente e misericordioso, lo Spirito Santo effuso nei nostri cuori in questo convito eucaristico, li purifichi e li fecondi con la rugiada della tua grazia.

⁵¹ S. AGOSTINO, in Gv, 96, 5. Stando così le cose, vi esorto, diletteissimi, in nome della carità di Cristo, a guardarvi dai torbidi impostori e dalle sette piene di contaminazioni, di cui l'Apostolo dice: *Quanto fanno costoro in segreto è vergognoso perfino a parlarne* (Ef 5, 12). Infatti essi, accingendosi ad insegnare le loro orrende turpitudini, intollerabili a qualsiasi orecchio umano, diranno che tali cose son quelle a cui il Signore si riferiva quando disse: *Ho ancora molte cose da dirvi, ma adesso non siete in condizione di portarle*, asserendo anche che è dovuto allo Spirito Santo se possono attuare cose tanto immonde e nefande. Ma altro sono le abominevoli cose che il pudore umano non è in grado di tollerare, e altro sono le cose sublimi che la debolezza umana è incapace di portare: le prime si compiono nei corpi degli svergognati, le seconde trascendono qualsiasi natura corporea; quelle si consumano nella carne impura, queste possono appena essere percepite da una mente pura. *Rinnovatevi nello spirito della vostra mente* (Ef 4, 23) - esorta l'Apostolo - *per discernere ciò che Dio vuole, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto* (Rm 12, 2); *affinché radicati e fondati nella carità, possiate comprendere con tutti i santi quale sia la larghezza e la lunghezza, l'altezza e la profondità, e conoscere l'amore di Cristo superiore a ogni conoscenza, onde siate ricolmi di ogni pienezza di Dio* (Ef 3, 17-19). E' in questo modo che lo Spirito Santo vi insegnerà tutta la verità, riversando sempre più nei vostri cuori la carità.

4. 25-28 L'IO nasce dall'angoscia, in quanto l'uomo, essendo creatura, non ha un fondamento al suo esistere. Tutto il suo dinamismo di stimolo e reazione, le sue prese di posizione naturali sono passive e anche non libere, in quanto manca a tutti questi movimenti la regia di un ultimo centro interiore: la Persona in relazione.

Il soggetto psichico, l'IO, è indotto alle reazioni dall'esterno, e non si possiede: nel senso di aversi in mano.⁵²

La Persona creata nella relazione, la quale è il solo fondamento del suo esistere, è dotata da Dio di vari istinti necessari alla sua crescita. Il rifiuto di relazione lascia questi istinti di crescita senza fondamento e senza una finalità ultima.

Di qui l'angoscia e la necessità di seguire costantemente gli impulsi - piacere, accettazione, potere - per avere l'illusione di una certa sussistenza, una certa "personalità".

Il rifiuto di Relazione spinge l'uomo e la donna a ricercare il fondamento del suo essere e sussistere,⁵³ nelle cose – foglie di fico – e nella competizione – Adamo se la prende con Dio, la donna, con il serpente.⁵⁴

Gli istinti di piacere, accettazione e potere sono creati buoni. Non sono gli istinti che impediscono la relazione, sono gli oggetti di questi istinti ad essere utilizzati solo per l'IO.

Nel Vangelo i due discepoli vengono rimproverati non per la loro ambizione al potere, ma per la modalità di esercitare un tale potere.

Colui che vorrà essere il primo tra voi – non viene condannata la pretesa di essere primo – si farà vostro servo – specifica la finalità di un tale desiderio: appunto come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la vita in riscatto per molti Mt 20, 27-28.

⁵² E. STEIN, *Natura Persona Mistica*, pag. 41, nota 20. Nel testo; così cara gli è la libertà, che egli pone l'azione a principio di tutto l'essere. idem pag. 52.

⁵³ S. AGOSTINO, in Gv 23,5, L'anima agisce per mezzo del corpo e nel corpo, tenendolo a sé soggetto; e per mezzo delle cose corporali i sensi possono ricevere piacevoli o sgradevoli impressioni, e per questo, cioè per la coesistenza e unione stretta che esiste in questa vita tra il corpo e l'anima, l'anima riceve diletto o tristezza secondo che le impressioni dei sensi sono piacevoli o sgradevoli. Tuttavia la beatitudine, che può rendere beata l'anima stessa, non si realizza se non mediante la partecipazione a quella vita sempre viva, a quella sostanza immutabile ed eterna che è Dio. E così come l'anima, che è inferiore a Dio, comunica la vita a ciò che è inferiore ad essa, cioè al corpo, così non può, l'anima, ricevere la vita che la rende felice, se non da ciò che è superiore all'anima stessa. L'anima è superiore al corpo, e Dio è superiore all'anima. L'anima arricchisce ciò che è inferiore e riceve da chi le è superiore. Si ponga al servizio del suo Signore, se non vuol essere calpestata dal suo servo.

⁵⁴ S. BERNARDO, *Serm diversi*, 102... In terzo luogo perse il giudizio, quando, rimproverato dopo il peccato, ritorse obliquamente la propria colpa attraverso la donna al Creatore, dicendo: *la donna che tu mi hai dato come compagna mi ha dato il frutto proibito, ed io ne ho mangiato Gen 3,12.*

L'angoscia, per costruirsi un IO che abbia un senso e un apparente fondamento di sicurezza per la sua sussistenza, spinge l'uomo a mettersi in discordia con Dio - *non morirete, sarete come Dio Gen 3, 5* - e a trasformare tutta la sua vita in una menzogna esistenziale permanente, in una falsità nei confronti di se stessi e degli altri, poiché falsa è la sua esistenza senza Relazione a Dio.

Tutta la nostra cultura nichilista, per non rinunciare al proprio io personale e di massa, per non perdere il suo essere effimero e d'altra parte per non accettare la Relazione con il suo Creatore, ha riempito biblioteche, sostiene ingenti programmi televisivi, si ubriaca di internet, ecc. al solo scopo di sfuggire l'angoscia da una parte, e dall'altra afferma che la verità è solo nel nostro sguardo, cioè come la vediamo noi.

*Perciò non c'è bisogno né di Dio, né di uccidere Dio: Dio muore nel momento stesso in cui la sola verità pensabile - e relativa - si colloca nello sguardo dell'uomo. Dio muore nel momento in cui scopriamo di averlo inventato per sfuggire la paura.*⁵⁵

Ed è in questo contesto che è impossibile il superamento di ciò con cui l'io si nutre: piacere, accettazione, potere. L'IO - l'uomo diventato dio, nella sua illusione - per giustificare il suo potere, afferma che è l'angoscia dell'io a postulare un al di là, un Dio Salvatore.

Ma questa sua negazione non risolve il problema della sua radicale inconsistenza.

Si può costruire anche un io ateo, religioso, spirituale e perfino biblico, il quale, invece di negare Dio, ne forma uno a suo piacimento:

essi offrono incenso a un idolo vano Gen 18, 15, opera delle loro mani Sal 114, 4-9, ma non offre nessuna stabilità Is 7, 9b. Se non credete, non potete sussistere Is 7,9b vulg. poiché senza di me non potete fare nulla, ma fare solo il nulla Gv 15, 5.

E qui si potrebbe parlare a non finire su tutte le forme di meditazioni trascendentali, di Yoga, ecc.

Non entriamo in merito alla loro validità terapeutica, sono certamente una esaltazione dell'io, in quanto, senza relazione al Signore Gesù.

La loro falsità è fondata sull'esclusione della relazione e centrata sulla realizzazione dell'io o del Sé.

⁵⁵ E. SCALFARI, L'uomo che non credeva in Dio, Einaudi, pag. 75. *Contrariamente a quanto afferma Scalfari, il quale riporta il pensiero di Nietzsche, la verità non è prodotta da noi, bensì:*

La Verità, che al pari della carità, è dono, è più grande di noi. Anche la verità di noi stessi, della nostra coscienza personale, ci è prima di tutto "data" In ogni processo conoscitivo, in affetti, la verità non è prodotta da noi, ma è sempre trovata o, meglio, ricevuta, **Benedetto XVI, caritas in Veritate, n. 34.**

La realizzazione del sé è amore. Amore che ama se stesso e le proprie opinioni. Si trasforma in amor proprio e diventa perverso nella misura in cui non si apre a ciò che lo supera.⁵⁶

L'Ascolto che apre alla potenza dello Spirito, esige di perdere il proprio IO, il quale non trova mai un senso, o meglio, un fondamento - perché non c'è - per seguire il Signore Gesù: *se uno osserva la mia parola, non vedrà mai la morte Gv 8, 51. Chi perderà la propria vita –basata sulla falsa sicurezza dell'io – per causa mia, la troverà Mt 16, 25.*

L'uomo non può trovare appoggio sicuro in se stesso.⁵⁷

La gioia della relazione deve trasformare il nostro contegno, la nostra vita, in una lode senza fine. Orribile ferita nel fianco dell'amor proprio. L'IO sa che l'amore di Dio ci perde: *Chi avrà trovato la sua vita, la perderà: e chi avrà perduto la sua vita per causa mia, la troverà, Mt 10,39.*

Solo ascoltando il Santo Spirito e seguendo il Signore Gesù, viene condotto in se stesso e ancorato nella Relazione, e allo stesso tempo "recintato" e custodito dalla tirannide dell'io: *Io do loro la vita e non andranno mai perdute Gv 10, 28.*⁵⁸

⁵⁶ F. HADJADJ, La fede dei demoni, ovvero il superamento dell'Ateismo, pp. 74-76. L'Autore parla della fede dei demoni; fatte le debite proporzioni, vale ugualmente per il nostro io.

⁵⁷ S. AGOSTINO, Sermo 34,3, Come fa l'immaginazione e il pensiero dell'uomo, così instabili, a fabbricarsi un dio? Come può l'uomo fabbricarsi in cuore un idolo, modellandolo sulle forme che può pensare e non qual è quello che ha meritato di scoprire? "No è così?". "No, ma è così". Cosa stai lì a ordinarne i lineamenti, a strutturarne le membra, a plasmare secondo il tuo arbitrio la statura, a immaginare la bellezza del corpo?

S. AGOSTINO, Sermo 34,3,

Dio è amore ineffabile.

3. Poiché dunque tanto grande è la fiducia che abbiamo, amiamo Dio attraverso Dio. Senz'altro! Siccome lo Spirito Santo è Dio, noi amiamo Dio attraverso Dio. Cosa potrei dire di più che amiamo Dio attraverso Dio? Effettivamente, se ho potuto affermare che *l'amore di Dio è diffuso nei nostri cuori attraverso l'azione dello Spirito Santo che ci è stato donato* -, ne segue che, essendo lo Spirito Santo Dio, noi non possiamo amare Dio se non per mezzo dello Spirito Santo, cioè non possiamo amare Dio se non attraverso Dio. Ne è la [ovvia] conseguenza. Ascoltate la cosa in maniera più palese dallo stesso Giovanni. *Dio è amore, e chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui* -. Sarebbe stato poco dire: L'amore procede da Dio. Chi di noi oserebbe dire quello che propriamente è stato detto: *Dio è amore?* Lo ha detto uno che sapeva quel che possedeva. *Dio è amore.* Qual è il colore della carità? quali i lineamenti? quale la forma? Nulla di questo vediamo; eppure lo amiamo.

⁵⁸ S. AGOSTINO, in Gv sermo 47, 2. Vi dirò subito: Io vi predico Cristo con l'intento di entrare in voi, cioè nel vostro cuore. Se altro vi predicassi, tenterei di entrare in voi per altra via. E' Cristo la porta per cui io entro in voi; entro per Cristo non nelle vostre pareti domestiche, ma

*L'IO: principio e agente di dissociazione dell'uomo;
il Santo Spirito: "dissocia" e unifica*

Diapositive 4. 29-34.

4. 29-34 L'angoscia proviene dal fatto che l'uomo non sa, o non vuole sapere, di essere persona. La sua esperienza è il suo IO. Rimanendo legato al suo Io, senza sussistenza o fondamento, l'angoscia rimane sotto tutte le emozioni attuali, quotidiane.

Nel suo agire, a volte frenetico, l'IO vuole cacciare l'angoscia, facendovi resistenza o illudendosi che non ci sia, inseguendo piacere, accettazione, potere; invece vi affonda sempre più. Nella sua frenesia - che può essere anche religiosa - l'angoscia può assumere forme diverse, ma in tutte queste forme la sua caratteristica è di non essere angoscia per qualcosa che le stia proprio dinanzi agli occhi. Essa si attacca ora a questo ora a quello, così porta l'anima lontano da sé.

E' come il naufrago nell'oceano, vede una pagliuzza e a quella si aggrappa, il risultato è che annega stringendo in mano la pagliuzza.

Fintanto che l'angoscia viene confusa per qualcosa, questa trascina l'anima in una vita periferica: in attività che consentono di sfuggire a ciò che è angoscia, o in una dedizione al mondo esterno che copra l'angoscia attraverso le emozioni che ne derivano, allontanandola da se stessa.⁵⁹

L'uomo ha paura dell'angoscia, perché non sa e non può porvi rimedio. Allora si aggrappa a tutto, e rimuove l'unica via per liberarsene: ritornare al cuore e al Signore Gesù.

Tutto il problema dell'IO si riduce a una specie di porta finta nel fondo della sua anima, dietro alla quale non c'è niente. L'IO prende possesso di tutte le sue facoltà, di tutti i talenti che gli sono stati dati. Di tutto prende possesso, ma rivolto verso l'esteriore, verso la vita attiva - la vita reale, come si suole dire - evitando con grande precauzione quel po' di riflessione che ha, perché teme che venga a galla di nuovo e di continuo quella cosa di fondo della sua anima: l'ANGOSCIA.⁶⁰

nei vostri cuori: entro per Cristo, e volentieri voi ascoltate Cristo in me. Perché ascoltate volentieri Cristo in me? Perché siete voi pecore, perché siete stati redenti col suo sangue. Voi riconoscete il prezzo della vostra redenzione, che non ho dato io, ma che per mezzo mio vi viene annunziato. Egli vi ha redenti, egli che ha versato il suo sangue prezioso: prezioso è il sangue di colui che è senza peccato. Egli stesso tuttavia ha reso prezioso anche il sangue dei suoi, per i quali ha pagato il prezzo del suo sangue.

⁵⁹ E. STEIN, *Natura persona Mistica*, pag 70.

⁶⁰ KIERKEGAARD, *la malattia mortale*, pag. 47, Tascabili economici Newton, 1995.

L'IO, con i suoi sforzi disperati di voler essere se stesso, finisce per arrivare al contrario: diventare, in fondo, nessun io, perché si rivela sempre più un Io ipotetico.⁶¹

In questa situazione deve essere aiutato sul serio da uno più alto: dall'Altissimo. Si deve umiliare ad accettare l'aiuto in qualunque modo, senza condizioni, e diventare un niente nelle mani del Salvatore.⁶²

Egli sa di che è plasmato l'IO, ricorda che è polvere.⁶³

Come l'erba sono gli sforzi dell'IO: lo investe il vento delle difficoltà e più non esiste, e il suo posto non lo riconosce, non sa più chi è *cfr. Sal 102, 14-16*, perché l'io è costruito sulla sabbia delle emozioni: soffiano i venti, si abbatte la pioggia, e la rovina dell'io è grande *Mt 7, 26-27*.

L'uomo deve divenire un "tapeinòs" nelle mani del Signore Gesù *Mt 11, 28-30*. La Persona non può trovare appoggio sicuro nell'IO: deve essere radicata nel Signore Gesù. Perché questo sia possibile, è necessario che con l'aiuto dello Spirito: fate morire le opere dell'io *Rm 8, 9-15*, ingannato e ingannatore *2Tm 3, 1-13*, il quale non lascia crescere, mediante l'ascolto il Seme di Dio *Lc 8, 11-15* e divenire figli di Dio *Lc 8, 21*.

Il "tapino" gioioso e aperto all'azione dello Spirito Santo *1 Pt 4, 14*, si abbandona al Signore Gesù senza riserve.

E' l'allontanamento più deciso e salvifico della Persona dal proprio io, l'abbandono più incondizionato: *O non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo che è in voi e che avete da Dio, e che non appartiene a voi stessi? 1 Cor 6, 19*. Perciò non dovete più seguire l'esperienza dell'io che è cieco e inconsistente.⁶⁴

⁶¹ " " pag. 56.

⁶² " " pag. 57.

⁶³ Colletta Domenica V, T. O. Custodisci sempre con paterna la tua famiglia, o Signore, e poiché unico fondamento della nostra speranza è la grazia che viene da Te, aiutaci sempre con la tua protezione

⁶⁴ S. AGOSTINO, sul Sal 66,4. Illumina il tuo volto che è in noi. Hai impresso in noi il tuo Volto: ci hai fatti a tua immagine e somiglianza -, hai fatto di noi come delle tue monete. La tua immagine non deve però restare nelle tenebre; invia un raggio della tua sapienza, che dissipi le nostre tenebre si che rifulga in noi la tua immagine. Fa' che noi ci riconosciamo tua immagine e ascoltiamo quanto è detto nel Cantico dei Cantici: *Se non avrai conosciuto te stessa, o bella tra le donne* -. È detto alla Chiesa: *Se non avrai conosciuto te stessa*. Che significano queste parole? Se non avrai conosciuto che sei fatta a immagine di Dio. O preziosa anima cristiana, riscattata dal sangue dell'Agnello immacolato, renditi conto di quanto vali! Pensa che cosa è stato pagato per te. Diciamo dunque col più vivo desiderio: *Illumini il suo volto su di noi*. Noi portiamo il suo volto. Come si parla di volti dell'imperatore, così vi è davvero, in qualche modo, il volto sacro di Dio in quella sua immagine che siamo noi. Solo che gli empi non riconoscono in sé l'immagine di Dio. E che cosa dovranno dire costoro, affinché sia illuminato il volto di Dio su di essi? *Tu illuminerai la mia lampada, Signore; Dio mio, illuminerai le mie tenebre* -. Io sono nelle tenebre dei peccati. Fa' sì che, con un raggio della tua sapienza, si dissipino le mie tenebre e si manifesti il tuo volto. E se, per mia colpa, questo tuo volto apparirà alquanto deforme, sia restaurato da te ciò che da te era stato formato. Illumini dunque il suo volto su di noi.

Per abbandonarsi così, la Persona – non l'io, anche religioso – deve arrendersi al Signore Gesù, in modo tale da lasciarsi abbracciare, afferrare - conquistare, dice S. Paolo *Fil 3, 12* - con un'adesione così forte che non può più perdersi *Rm 8, 35, Gv 10, 28*.

Ovviamente non è un atto unico o l'opera di un momento di fervore "mistico". Al contrario deve, di fatto, lottare tutta la vita per liberarsi progressivamente dal modo naturale, e lottare tutta la vita per liberarsi dall'esperienza a delle rinnovate esigenze dell'io, il quale si rinnova ogni mattino *Sal 72, 14*, anzi, se non si è vigilanti, ogni momento

E' illusione, ancora dell'io, pensare di potersi liberare un giorno, poiché è nella nostra debolezza, incapacità di liberarsi dall'io, che si manifesta la potenza del Santo Spirito *2 Cor 4, 7; 12, 9*.⁶⁵

La Crisi di identità è necessaria.

Diapositive 4. 35-41.

4. 35-41 Non è possibile all'uomo pensare e, soprattutto, accettare la "dis-sociazione" del proprio io dalla sua PERSONA.

D'altra parte, in che misura l'uomo è consapevole della distinzione tra il suo essere persona e il suo io costruito sui suoi bisogni, strutturato sugli istinti fondamentali, supportato dalla sua razionalizzazione?⁶⁶

D'altra parte è un cammino necessario e obbligato: *Chi perde la propria vita la trova Mt 16, 24-26. Se foste ciechi... Gv 9, 41*. Quando l'io si trova di fronte alla sua esperienza di angoscia, l'io non regge più perché non è fondato sulla roccia della Persona del Signore Gesù - l'incarnazione, *Mt 7,24-25*. L'io, allora,

⁶⁵ S. AGOSTINO, La Trinità, XV, 28,51, Dammi Tu la forza di cercare, Tu che hai fatto sì di essere trovato e mi hai dato la speranza di trovarti con una conoscenza sempre più perfetta. Davanti a Te sta la mia forza e la mia debolezza: conserva quella, guarisci questa. Davanti a Te sta la mia scienza e la mia ignoranza; dove mi hai aperto, ricevimi quando entro; dove mi hai chiuso, aprimi quando busso. Fa' che mi ricordi di te, che comprenda te, che ami te. Aumenta in me questi doni, fino a quando Tu mi abbia riformato interamente.

⁶⁶ Le persone credono di pensare, mentre in realtà organizzano semplicemente i propri pregiudizi! E' l'astuzia dell'io che organizza ogni ragionamento.

costruisce ogni forma di illusione consolatoria, o religiosa o atea, costruisce sulla sabbia, *Mt 7,26-27*.

L'io dell'ateo *crede*, ma la sua è una fede la quale afferma la non esistenza di Dio, non ha nessuna prova scientifica che Dio non esista. E' una sua razionalizzazione! E' una contraddizione in termini: non si può negare ciò che non esiste!

Di conseguenza, la morale dell'ateo è soltanto la messa in opera della generosità, la quale consiste nel voler essere interamente uomo, godendo interamente della propria libertà e agendo in maniera tale che gli altri possano fare lo stesso.⁶⁷

Il cielo è vuoto e l'ateo lo *crede*! L'ateo è l'io che non accetta la Relazione!

Per non essere spogliato del suo io e mostrarsi - prima o poi - alla luce della relazione, l'ateo crede che la morte sia un atto della vita come tanti altri atti, la nascita, ecc. *Siamo nati per caso e dopo saremo come se non fossimo stati. E' un fumo il soffio delle nostre narici, il pensiero è una scintilla nel palpito del nostro cuore, Una volta spentasi questa, il corpo diventerà cenere e lo spirito si dissiperà come aria leggera, Sap 2.2-3*.

Dall'altra parte, l'illusione religiosa consolatoria non è relazione: è la paura dell'io di perdersi. Cerca, nelle sue forme religiose, di mantenere sempre il suo io con un posticino promesso in paradiso e acquistato con qualche atto meritorio o con una candela S. Antonio.

E' il problema dei farisei nel Vangelo. E' il problema di tanti buoni cattolici che "temono" Dio.⁶⁸

L'illusione sta proprio in questo: credono in Dio, ma quello che hanno in testa loro, e cioè, il loro Dio è uguale alle esigenze dell'io.⁶⁹

⁶⁷ P. DESALMAND, Catechismo di ateologia, pag. 150. La morale atea è soltanto la messa in opera della generosità secondo Cartesio, che consiste nel voler essere interamente uomo, godendo interamente della propria libertà e agendo in maniera tale che gli altri possano fare lo stesso. (Ve lo ripeto: è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che questo, nella pratica, sia possibile, - la mia libertà illimitata e il rispetto della stessa illimitatezza della libertà degli altri, - un ricco entri nel regno dei cieli, *Mt 19,24*). Cfr SAVATER, *Etica come amor proprio*, Laterza 1994.

⁶⁸ MANFRED LUTZ, *Dio, una piccola storia del più Grande*, pag 55. L'operato dei "devoti" appare troppo superficiale, e alcune ciance dei credenti ripugnano loro a tal punto che preferiscono vivere con l'auto definizione di "atei". Per rispetto di Dio in fondo negano soltanto questa baraonda in nome di Dio, che in contraddizione con la loro profonda esperienza religiosa personale.

⁶⁹ S. AGOSTINO, in *Gv. 102,1*. Chi dunque ha di Cristo un'idea che non corrisponde alla realtà dell'unigenito Figlio di Dio, non chiede nel nome di lui, anche se pronuncia le lettere e le sillabe che compongono il nome di Cristo, perché quando si mette a pregare chiede nel nome di colui che ha in testa. Chi invece ha di Cristo un'idea conforme a verità, chiede nel nome di lui, e se la sua domanda non è contraria alla sua eterna salvezza, egli ottiene ciò che chiede. Tuttavia ottiene quando deve ottenere. Vi sono infatti delle cose che non vengono negate, ma vengono differite per essere concesse al momento opportuno.

In precedenza abbiamo visto come lo Spirito Santo operi la dissociazione dell'io dalla persona - in termini paolini la "carne" -, dal nostro essere figli di Dio *Rm 8, 1 ss.*

La dissociazione che lo Spirito Santo opera, non è per la morte, ma per la risurrezione della persona - non solo finale nella quale sarà incluso tutto l'uomo,⁷⁰ - è cioè, per la RELAZIONE. Lo Spirito Santo è relazione, ma la relazione esige una Persona alla quale relazionarsi: il Signore Gesù.

Lo spirito che non porta alla relazione con il Signore Gesù, non è lo Spirito di Cristo *IGv 4, 2-3.*

E' proprio del Santo Spirito relazionarci al Signore Gesù: nessuno può dire Gesù e Signore *1 Cor 12, 3.*

Non si diventa cristiani perché si conosce, perché si osservano alcune norme di morale ispirate al Vangelo, se non c'è la "capacità" - data dallo Spirito - o almeno la possibilità "ad fruendum te", di godere di Te.

S. Agostino - per esempio - prima di convertirsi conosceva molto di più di quello che conoscevano i fedeli. Questi fedeli, ignoranti, non avevano mai letto Platone. Questi fedeli ignoranti però avevano ricevuto la grazia attraverso la quale aderendo a Dio sono felici.⁷¹

Qui sulla terra lo Spirito Santo non ci fa conoscere il Verbo eterno, ma il Verbo fatto carne, fatto uomo: l'uomo Cristo Gesù, vivente nella Santa Chiesa operante nei santi misteri.

Lui ha unito nella carne quel cibo che l'uomo non ha la forza di prendere. Il Verbo fatto carne, la Sapienza di Dio, è così diventato latte per noi bambini.⁷²

⁷⁰ S. BERNARDO, L'amore di Dio XI, 30. "Così si possiede in eterno quel quarto grado dell'amore, quando si ama soltanto Dio e al più alto grado, perché ormai non amiamo più noi stessi se non per lui in maniera che egli sia il premio di quelli che lo amano, il premio eterno di quelli che lo amano per l'eternità" (XI,33, <5-10>).

⁷¹ S. AGOSTINO, La Città di Dio, VIII, 10, 2. Ma diamo l'ipotesi che un cristiano, per il fatto che ignora i loro scritti, (dei platonici) ... non per questo ignora che da Dio uno, vero, ottimo ci è stato dato l'essere naturale col quale siamo stati creati a sua immagine, il sapere col quale possiamo conoscere lui e noi stessi, la grazia con la quale unendoci a lui diveniamo felici.

⁷² idem, Conf. VII 18, 24. Cercavo la via per procurarmi forza sufficiente a goderti, ma non l'avrei trovata, finché non mi fossi aggrappato *al mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù* -, che è sopra tutto Dio benedetto nei secoli -. Egli ci chiama e ci dice: "Io sono la via, la verità e la vita" -; egli mescola alla carne il cibo che non avevo forza di prendere, poiché *il Verbo si è fatto carne* - affinché la tua sapienza, con cui creasti l'universo, divenisse latte per la nostra infanzia. Non avevo ancora tanta umiltà, da possedere il mio Dio, l'umile Gesù, né conoscevo ancora gli ammaestramenti della sua debolezza. Il tuo Verbo, eterna verità che s'innalza al di sopra delle parti più alte della creazione, eleva fino a sé coloro che piegano il capo; però nelle parti più basse col nostro fango *si edificò una dimora umile* -, la via per cui far scendere dalla loro altezza e attrarre a sé coloro che accettano di piegare il capo, guarendo il turgore e nutrendo l'amore. Così impedì che per presunzione si allontanassero troppo, e li stroncò piuttosto con la visione della divinità stroncata davanti ai loro piedi per aver condiviso

La necessaria crisi che la preghiera del cuore dovrebbe produrre, mediante l'azione del Santo Spirito, deve necessariamente portare a questo TERZO PUNTO: il Signore Gesù.⁷³

Altrimenti si rimane invischiati nella rete dell'Angoscia dell'io, il quale, per non perdere se stesso, deve vivere da ateo, o cercare una via consolatoria nella religione.

In entrambi i casi, l'io ateo e l'io religioso, non è persona e neppure un io umano. Con tutti i suoi sforzi disperati di voler essere se stesso – ateismo - e voler conservarsi nella religiosità, *Col 2, 1-23*, finisce per arrivare al contrario, per diventare qualcosa che in fondo non è nessun io *cfr. Sal 48*.

E' il Dono di Dio e il Dio che si dona a liberarci dall'angoscia e dalla inevitabile crisi che la preghiera del Cuore è finalizzata a produrre.⁷⁴

***Per superare la crisi di identità:
dobbiamo credere che siamo stati scelti per la RELAZIONE***

Diapositive 4. 42-46.

4. 42-46. La Relazione con il terzo punto, (tra l'io, la persona e il Signore) il Signore Gesù, a livello ontologico è operata nel battesimo dal Santo Spirito *Mt 28, 19*.

E' una relazione che ci fa uno con il Signore *Gal 3, 28*, partecipi della sua relazione con il Padre *IGv 1,3; Rom 8, 14-16; Gal 14, 6*. E fin qui non ci disturba tanto. Il nostro IO continua a vivere secondo le sue esigenze egoistiche in modo superficiale.

la nostra tunica di pelle - Sfiniti, si sarebbero reclinati su di lei, ed essa alzandosi li avrebbe sollevati con sé.

⁷³ S. AGOSTINO, 1 lett. Gv 1, 1, Il Verbo si è fatto carne, e questa l'abbiamo potuta vedere, così che fosse sanato in noi il cuore, con il quale possiamo vedere il Verbo... Dunque Cristo è il Verbo di vita. Ma come si è manifestata? Essa era fin dall'inizio, ma ancora non si era manifestata agli uomini; s'era invece manifestata agli angeli che la contemplavano e se ne cibavano come del loro pane. Ma che cosa afferma la Scrittura? *L'uomo mangiò il pane degli angeli* (Sal 77, 25). Dunque la vita stessa si è manifestata nella carne; perché si è manifestata affinché fosse visto anche dagli occhi ciò che solo il cuore può vedere e così i cuori avessero a guarire. Solo col cuore si vede il Verbo; cogli occhi del corpo invece si vede anche la carne. Noi potevamo vedere la carne, ma per vedere il Verbo non avevamo i mezzi. Allora *il Verbo si è fatto carne* e questa la potemmo vedere, onde ottenere la guarigione di quella vista interiore che sola ci può far vedere il Verbo.

⁷⁴ Trasfigurazione 6 agosto: il pane del cielo che abbiamo ricevuto, o Padre, ci trasformi ad immagine di Cristo, che nella Trasfigurazione rivelò agli uomini il mistero della sua gloria.

Ovviamente noi non ne siamo coscienti. Nella nostra esperienza, il nostro essere rigenerati in figli di Dio, rimane oscuro come la notte *Sal 138*. La luce brilla nelle tenebre, ma l'io non può comprenderla *Gv 1,5*.

La luce, dal profondo, deve emergere e penetrare lentamente, ma in modo progressivo e costante nella struttura del nostro io, e rinnovare ogni giorno non solo i pensieri *Ef 4, 20-32* e le azioni del nostro io, bensì cambiare radicalmente Oggetto e orientamento dei suoi desideri del cuore o del triplice lievito.

La persona creata per il Sommo Bene deve orientarsi sempre più, non hai doni del Creatore, bensì al Creatore che si dona! ⁷⁵

Tali desideri non sono più desideri finalizzati a realizzare se stessi ma in relazionati alla Persona del Signore Gesù: *E tutto quello che fate in parole ed opere, tutto si compia nel nome del Signore Gesù, rendendo per mezzo di lui grazie a Dio Padre, Col 3,17*.

Il peccato ha oscurato prima il cuore - ha rotto la relazione, ha escluso Dio - poi la mente, incentrata sul desiderio di essere come Dio, viene accecata. ⁷⁶

Di conseguenza, l'uomo in possesso dei doni di Dio, vuole essere come Dio e la vita concreta che era vissuta nella relazione, diviene un continuo tentativo di fuga perché vuole tenere come rapina i doni del creatore, ricevuti per la relazione e di accusa, perché vuole, giustificandosi, possedere per se stesso ciò che ha ricevuto per conoscere e amare Dio.

E' lottare contro Dio con i doni di Dio. Non è questo il desiderio del Signore. I talenti sono dati per trafficarli e aumentarli con uno scopo preciso: *prendi parte alla gioia del tuo padrone. Mt 29,21*

La luce che è in te, quindi, devi per prima cosa accettarla, come dono e, siccome non la conosci come tale, devi essere educato per farla emergere - educare, tirar fuori mediante l'obbedienza della fede *Rm 1,5* - credere quanto ancora non conosci, agire in conformità al precetto del Signore: amatevi come io ho amato voi.

Smettere di pensare con la mentalità del nostro io, perché questo è di ostacolo alla relazione con il Signore Gesù *Mt 16, 23* ed assumere gli stessi sentimenti che sono in Cristo Gesù *Fil 2, 3-15* e che Lui ha inserito in noi con il suo Spirito. ⁷⁷

⁷⁵ S. AGOSTINO, *La Felicità*, 4,35. La felicità consiste senza dubbio nel raggiungimento del fine e si deve aver fiducia che ad esso possiamo esser condotti da una ferma fede, da una viva speranza, da un'ardente carità. S. AGOSTINO, *Le Confessioni*, I, 1.1. Ci hai fatti per te, e il nostro cuore non ha posa finché non riposa in te.

⁷⁶ S. BERNARDO, *III Sent 5*. Creati ad immagine di Dio, siamo in rapporto col Padre attraverso la memoria, col Figlio attraverso la ragione e l'intelletto, con lo Spirito Santo attraverso la volontà. Ha da questa Santa Trinità siamo caduti in un trinitario peccato. La concupiscenza della carne la concupiscenza degli occhi, l'ambizione mondana: e così la mente viene confusa, la ragione accecata, la volontà contaminata.

⁷⁷ S. BRNARDO, *idem*, ma da questo punto, una volta visitati dall'altra Trinità, quella propostaci da Dio, risorgiamo, e cominciamo a tornare alla Sapienza, cioè al Figlio di Dio, per mezzo

La relazione, quindi, esiste ed è operante, ma è come l'acqua: se tu non tiri via i detriti che occultano la fonte, essa non può apparire (cfr. l'esempio della samaritana); deve superare l'affermazione dell'io, l'aggressività quando l'io è contrariato. E' inutile "contrattare" con il Signore: chi vince, se non ti opponi, è sempre lui. Perché emerga la relazione, devi vivere la dissociazione e la conseguente depressione e angoscia procurata all'io *Gv 4, 6-26*.

Come Gesù, *Eb 5, 7-9* imparò l'obbedienza dalle cose che patì e fece risplendere la vita e l'immortalità *2 Tm 1, 10*, così la nostra luce può risplendere davanti agli uomini *Mt 5,16* solo e nella misura che l'io viene "destrutturato" e lascia trasparire la luce che viene dal nostro cuore vivificato e illuminato dal Santo Spirito.

E' lui che suscita in noi il volere e l'operare secondo i suoi benevoli disegni *Fil 2, 13*. E questo viene dal nostro profondo – "ab intus" - *Sal 44, 14* – illuminato, purificato e vivificato dal Santo Spirito.

Colui che lo Spirito di luce riempie, è in lui custodito e reciprocamente lo custodisce. L'anima che lo accoglie è da lui riempita e lo tiene in sé anche quando lo emana: quanto più lo emana, tanto più resta in essa.

Così l'anima può trovare nello Spirito della luce una vera dimora.⁷⁸

C'è un'illusione nella quale si può cadere facilmente: pensare di vivere nella luce, come vorrebbe l'io, mentre l'io rimarrà sempre nelle tenebre.

La luce del Santo Spirito non gratifica l'io: fa morire la sua orientazione al "possesso".

Le facoltà umane restano, ma spogliate di tutto ciò che l'io ambisce.

Noi abbiamo questo tesoro in vasi di creta, perché appaia che questa potenza non viene da noi, ma appaia che questa luce è Dio, che ha fatto risplendere nei nostri cuori la gloria divina che rifulge sul volto di Cristo 1 Cor 4, 6-7.

Nella misura che l'io si va disfaccendo, la persona si rinnova di giorno in giorno *2 Cor 4, 16-18*.

Es. Teresa di Calcutta: Stando alle lettere al suo direttore spirituale, Teresa visse sempre nel buio. Come va intesa questa confessione? La sua esperienza umana, il suo io, non "vedeva" nulla di Dio, era nelle tenebre. Il suo cuore era vivificato dal Santo Spirito, la sua volontà mossa da esso, la sua intelligenza illuminata dalla luce della fede, il santo Spirito.

Teresa allora, vedeva in quelle povere creatura alle quale aveva donato la sua vita, le membra del Signore Gesù. Non era il suo io, le sue capacità naturali, bensì la luce del santo Spirito che investiva il suo cuore, la sua volontà e la sua

della fede illuminata dalla ragione, della speranza confortata dalla memoria del Padre, della carità purificata dalla volontà del Santo Spirito.

⁷⁸ E. STEIN, *Natura Persona mistica* pag. 67.

intelligenza, lasciando nell'oscurità le sue sensazioni e le sue emozioni, il modo di sentire come gli uomini.

La certezza della fede teologale, dynamis del Santo Spirito, ha pertanto questo di paradossale: laddove la certezza scientifica si basa sulla chiarezza, la fede riceve la propria nelle tenebre. Si tratta di una certezza che non ha presupposto in noi stessi, bensì in Dio. Il dinamismo interno della dynamis ci fa passare dalla conoscenza all'amore.

Se la fede ha un rapporto di sorta con la nostra realtà temporale, poiché essa è solo per il tempo, la carità è per l'eternità. Più grande di noi, per quando in ogni caso in noi, essa sfugge ad ogni nostra presa, (perché la carità è Dio e quanto della carità di Dio è in noi, è riversata dallo Spirito Santo e in nessun modo prodotta da noi: *Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo unigenito Figlio nel mondo, perché noi avessimo la vita per lui. In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati, 1 Gv 4,7-10.*⁷⁹

Il Dio delle misericordie, aiuta chi studia, e in chi cerca la verità accende la luce interiore.⁸⁰

Tuttavia, la saggezza del cristiano è conoscere Dio come ineffabile e depositare il proprio sapere sulla soglia per entrare nelle vie notturne dell'amore.

Nella preghiera avviene la conversione del cuore verso Colui che è sempre pronto a dare, se noi siamo pronti a ricevere quanto ha donato.

Nella conversione poi avviene la purificazione dell'occhio interiore, quando si escludono le cose che si bramano temporaneamente, e ciò affinché la pupilla del cuore possa sopportare la luce semplice che risplende senza tramonto o mutazione; e non solo sopportarla, ma anche abitare in essa.

Abitarvi, non solo senza fastidio, ma anche con ineffabile gaudio, nel quale consiste la vita veramente e genuinamente beata.⁸¹

⁷⁹ F. HADJADJ, *La Fede dei Demoni*, Marietti 2010, cfr pp. 237-39 passim. ... Amor mi mosse, direbbe Dante.

⁸⁰ S. AGOSTINO, *Contra Fausto*. Manic. L, xii, 27. Mentre ansimando vado percorrendo tutti quei libri e quelle scritture, madido di quel sudore cui l'uomo è stato condannato o apertamente o di nascosto, Cristo mi viene incontro e mi ristora. Egli stesso per la difficoltà che incontro nel trovarlo infiamma il mio desiderio in modo che io beva avidamente quello che riesco a trovare e per la mia salvezza lo tenga ben nascosto nel mio midollo.

⁸¹ S. AGOSTINO, *Discorso del Signore sulla montagna*, 2, 3. 14. Ma tanto se dobbiamo pregare con le opere come con le parole, si pone ancora la domanda che bisogno si abbia della preghiera stessa se Dio già conosce quello di cui abbiamo bisogno. La ragione è che l'applicazione stessa alla preghiera rasserena e purifica il nostro cuore e lo rende più capace a ricevere i doni divini che ci vengono elargiti spiritualmente. Infatti non ci esaudisce per il desiderio

Conclusion

Perché la fede è oscura se Dio è luce e in Lui non ci sono tenebre?
Dio è luce e in lui non ci sono tenebre. Se diciamo che siamo in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, mentiamo e non mettiamo in pratica la verità, 1 Gv 1,5b-6.

Dio ci ha scelti prima della fondazione del mondo, (Ef 1,3). L'attuazione concreta inizia con la creazione e con la creazione iniziano il tempo e lo spazio. Noi nasciamo nel tempo e nello spazio mediante la generazione umana: *Sei tu che mi hai tratto dal grembo, mi hai fatto riposare sul petto di mia madre. Al mio nascere tu mi hai raccolto, dal grembo di mia madre sei tu il mio Dio, Sal 21,10-11.*⁸²

La nostra esperienza inizia quindi con il concepimento e nella crescita, è sempre legata ad essa⁸³

delle nostre preghiere, perché egli è sempre disposto a darci la sua luce non visibile, ma intellegibile e spirituale, ma non sempre noi siamo disposti a riceverla perché tendiamo ad altro e ci ottenebriamo nella bramosia delle cose poste nel tempo. Avviene dunque nella preghiera il volgersi del cuore a lui che è sempre disposto a dare se noi riceviamo quel che ha dato. E nell'atto del volgersi avviene la purificazione dell'occhio interiore, poiché si respingono i vantaggi che si desiderano per il tempo, affinché lo sguardo d'un cuore limpido possa accogliere la limpida luce che splende col potere divino senza tramonto e variante, e non soltanto accogliere ma rimanere in essa non solo senza inquietudine, ma anche con l'ineffabile gioia, in cui realmente e schiettamente si effettua la felicità.

82 S. AGOSTINO, sermo 16/A, Siamo infatti tua immagine e somiglianza. Sii ringraziato! Abbiamo peccato e tu ci hai ricercati. Sii ringraziato! Ti abbiamo dimenticato e tu non ci hai dimenticati. Sii ringraziato! Ti abbiamo disprezzato ma tu non ci hai disprezzati; e perché non ci scordassimo della tua divinità e non ti perdessimo, tu hai persino assunto la nostra umanità. Sii ringraziato!

⁸³ S. AGOSTINO, sul Sal 149,4, 4. [v 2.] *Israele si allieti in colui che l'ha creato*. Che significa Israele? " Colui che vede Dio ". Tale il significato del nome Israele. Colui che vede Dio si allieti in colui dal quale è stato creato. Ma cosa diremo, fratelli? Per il fatto che apparteniamo alla Chiesa dei santi, forse che già vediamo Dio? E se non lo vediamo, in che senso siamo Israele? C'è una visione che si attua nel tempo presente, e ce n'è un'altra che si attuerà nel futuro. La visione del tempo presente si attua mediante la fede, la visione futura sarà visione facciale. Se crediamo vediamo, se amiamo vediamo. Cosa vediamo? Dio. Dove è Dio? Interroga Giovanni. *Dio è carità* -. Benediciamo il suo santo nome, e godiamo in Dio, se godiamo nella carità. Quando uno ha la carità, perché inviarlo lontano per fargli vedere Dio? Penetri nella sua coscienza e lì vedrà Dio. Se lì non alberga la carità, non vi abita nemmeno Dio; se invece vi alberga la carità, Dio certamente vi abita. Ma l'uomo forse vorrebbe vederlo come quando siede nel cielo. Abbia la carità e abiterà in lui come nel cielo. Siamo dunque Israele e

Non è possibile alla nostra esperienza oltrepassare le impressioni ricevute dalla realtà creata. Dio nessuno lo ha mai veduto, solo l'Unigenito che nel seno del Padre ce lo ha rivelato. Quindi. Il Figlio rimane ed è la via esclusiva e unica per conoscere il Padre,⁸⁴.

Il Signore Gesù è pur esso un "sacramento" del Padre. Senza la sua umanità non possiamo sapere chi è Dio, il Padre. Egli ha rivelato, mediante la Chiesa il disegno del Padre,⁸⁵

Il Verbo di Dio fatto uomo, il Signore Gesù, non ha rivelato direttamente il Padre, ma attraverso fatti e parole: parabole e insegnamenti. Quindi, con immagini desunte dalla realtà umana.

La nostra conoscenza di Dio non è immediata, ma è sacramentale. La persona del Verbo assumendo la natura umana non rivela direttamente Dio,⁸⁶.

allietiamoci in colui che ci ha creati. *Israele si allieti in colui che l'ha creato*. Si ralleghi in colui che l'ha creato, non in Ario, non in Donato, non in Ceciliano e nemmeno in Proculiano o in Agostino. *Si allieti in colui che l'ha creato*. A voi, fratelli, non raccomandiamo noi stessi, ma Dio, in quanto affidiamo voi a Dio. In che senso vi raccomandiamo Dio? Insegnandovi ad amarlo; e ciò nel vostro interesse, non perché a lui ne derivi qualche vantaggio. Se infatti non lo amerete, sarà a vostro danno, non suo. Non diminuirà infatti a Dio la divinità, se l'uomo non avrà carità per lui. Tu cresci possedendo Dio, non Dio cresce per un qualche tuo apporto. Eppure lui per primo, prima che noi lo amassimo, ci ha amati - a tal segno da mandare il suo unico Figlio e da farlo morire per noi -. Colui che ci aveva creati è venuto in mezzo a noi. In che senso egli ci aveva creati? *Tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui niente è stato fatto* -. In che senso è venuto fra noi? *E il Verbo si è fatto carne e ha dimorato in mezzo a noi* -. È dunque lui l'essere nel quale dobbiamo allietarci. Nessun uomo pretenda di attribuirsi le parti che spettano a Dio. Da lui ci viene la letizia che ci rende felici. *Israele si allieti in colui che l'ha creato*.

⁸⁴ S. AGOSTINO, Le Confessioni, VII, **18**. 24. Cercavo la via per procurarmi forza sufficiente a goderti, ma non l'avrei trovata, finché non mi fossi aggrappato *al mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù* -, *che è sopra tutto Dio benedetto nei secoli* -. Egli ci chiama e ci dice: "*Io sono la via, la verità e la vita*" -; egli mescola alla carne il cibo che non avevo forza di prendere, poiché *il Verbo si è fatto carne* - affinché la tua sapienza, con cui creasti l'universo, divenisse latte per la nostra infanzia. Non avevo ancora tanta umiltà, da possedere il mio Dio, l'umile Gesù, né conoscevo ancora gli ammaestramenti della sua debolezza. Il tuo Verbo, eterna verità che s'innalza al di sopra delle parti più alte della creazione, eleva fino a sé coloro che piegano il capo; però nelle parti più basse col nostro fango *si edificò una dimora umile* -, la via per cui far scendere dalla loro altezza e attrarre a sé coloro che accettano di piegare il capo, guarendo il turgore e nutrendo l'amore. Così impedì che per presunzione si allontanassero troppo, e li stroncò piuttosto con la visione della divinità stroncata davanti ai loro piedi per aver condiviso la nostra tunica di pelle -. Sfiniti, si sarebbero reclinati su di lei, ed essa alzandosi li avrebbe sollevati con sé.

⁸⁵ Conc Vat. II, cap I, il mistero della Chiesa.

⁸⁶ S. AGOSTINO Conf L 10, **43**. 69. Quanto amasti noi, Padre buono, che non risparmiasti il tuo unico Figlio, consegnandolo agli empi per noi -! Quanto amasti noi, per i quali egli, non giudicando un'usurpazione la sua uguaglianza con te, si fece suddito fino a morire in croce -, lui, l'unico a essere libero fra i morti -, avendo il potere di deporre la sua vita e avendo il potere di riprenderla -, vittorioso e vittima per noi al tuo cospetto, e vittorioso in quanto vittima;

La conoscenza umana è progressiva e nasce dal contatto con le realtà create; le quali sono sempre nel tempo e nello spazio e quindi sono solo un riflesso della “Gloria di Dio”.

... *chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà, Mt 16,23.*

Con l’esperienza dell’io non si può giungere a Dio. In un preghiera della Liturgia confessiamo che Dio ha preparato “beni invisibili”, quindi fuori della portata della nostra esperienza. Dobbiamo superare i beni creati ai quali siamo necessariamente legati e dei quali abbiamo bisogno, ma per i quali non siamo fatti e ai quali non tendiamo come a nostro fine.⁸⁷

L’essere umano aspira continuamente al bene, ma confonde il Bene con i beni creati per la nostra crescita,⁸⁸.

sacerdote e sacrificio per noi al tuo cospetto, e sacerdote in quanto sacrificio; che ci rese, di servi, tuoi figli, nascendo da te e servendo a noi! A ragione è salda la mia speranza in lui che guarirai tutte le mie debolezze - grazie a Chi siede alla tua destra e intercede per noi - presso di te. Senza di lui dispererei. Le mie debolezze sono molte e grandi, sono molte, e grandi. Ma più abbondante è la tua medicina. Avremmo potuto credere che il tuo Verbo fosse lontano dal contatto dell'uomo, e disperare di noi, se non si fosse fatto carne e non avesse abitato fra noi.

⁸⁷ S. AGOSTINO, La Trinità, **1. 2.** Per purificare l’animo umano da questi errori, la Sacra Scrittura, adeguandosi alla nostra piccolezza, non esitò ad usare i vocaboli di ogni genere di cose per far assurgere gradatamente il nostro intelletto, quasi nutrendolo, alle verità sublimi e divine. Parlando di Dio infatti usò espressioni desunte dalle cose corporee, come, per esempio, quando dice: *Nascondimi all’ombra delle tue ali* . Allo stesso modo traspose nel discorso su Dio molte espressioni proprie del mondo spirituale, per significare una realtà certamente diversa da questa, ma opportunamente esprimibile in modo analogo a questa, come: *Io sono un Dio geloso* ; e: *Mi pento di aver fatto l’uomo* . Ma, da ciò che non esiste, la Scrittura non trasse nessun termine con cui creare allegorie o intrecciare degli enigmi. Pertanto più pernicioso e vana è la perdizione cui conduce, allontanando dalla verità, questo terzo genere di errore per il quale si suppone esistere in Dio ciò che non può essere in Dio stesso né in alcuna creatura . Con questi riferimenti alle cose create la Sacra Scrittura ama quasi divertire innocentemente per incamminare lo sguardo delle deboli creature, secondo le loro capacità, alla ricerca delle realtà superiori e a rinunciare alle inferiori.

⁸⁸ S. AGOSTINO, sermo 188, **1. 1.** Non c’è da meravigliarsi se qualunque pensiero umano, qualunque discorso diventa insufficiente qualora tentassimo di lodare il Figlio di Dio in maniera adeguata al suo essere presso il Padre, uguale e coeterno a lui, nel quale sono state create tutte le cose esistenti nei cieli e sulla terra, le visibili e quelle invisibili, Verbo di Dio e Dio stesso, vita e luce degli uomini . In che modo sarà capace la nostra lingua di lodare degnamente colui che neanche la nostra mente è ancora in grado di vedere? Eppure nella nostra mente egli stesso ha messo un occhio con il quale poter essere veduto, purché da parte nostra si elimini l’iniquità, si risani l’infermità e si diventi beati dal cuore puro, perché costoro vedranno Dio . Non c’è da meravigliarsi, ripeto, se non possiamo trovare parole adeguate per cantare degnamente quell’unico Verbo, nel quale siamo stati chiamati all’esistenza -; se non sappiamo che cosa dire di lui. È la nostra mente infatti che sta pensando queste parole e le esprime, ma a sua volta essa stessa è stata formata per mezzo di quel Verbo. L’uomo non forma le parole allo stesso modo in cui egli stesso è stato formato per mezzo del Verbo; perché neanche il Padre ha generato l’unico Verbo allo stesso modo in cui per mezzo del Verbo ha creato tutte le cose. Dio infatti ha generato Dio: ma sia il generante che il generato sono un unico Dio. Dio invece

E siccome è radicato nei beni creati l'uomo è impossibilitato a vedere Dio nella sua luce; ha bisogno di rinuncia ed andare oltre seguendo il Signore Gesù,⁸⁹.

La rinuncia cristiana non è un'ascesi stoica, è la dolcezza della carità di Dio riversata in noi dallo Spirito Santo, Rm 5,5.⁹⁰

La dolcezza della Carità è un avere che fa perdere tutto, anche se stesso, per Cristo. Pertanto non è il cristiano ad avere la carità ma è la carità ad avere lui, a denudarlo e ad abbracciarlo!

Il Signore è avvolto da nubi e tenebre, Sal 96,2, così pure il discepolo! La Carità conosce il suo Dio, come pure il discepolo è da Lui conosciuto.⁹¹

ha creato il mondo: il mondo passa e Dio rimane. E come le realtà che sono state create non si sono create da sole, così da nessuno è stato creato colui per mezzo del quale tutte le cose poterono essere create. Non c'è da meravigliarsi dunque se l'uomo, una tra le tante creature, non può descrivere adeguatamente il Verbo, per mezzo del quale tutte le cose sono state create.

⁸⁹ S. AGOSTINO, Sul salmo 92,3, Egli ha la patria ed ha anche la strada per giungervi. Ha la patria: *In principio c'era il Verbo* -; ha la patria: *Pur essendo di natura divina non stimò un'usurpazione il suo essere uguale a Dio* -. Ha la strada: *Il Verbo si fece carne* -; ha la strada: *Spogliò se stesso, prendendo la natura di servo* -. Egli è la patria dove andremo, è la via per la quale andremo. Cerchiamo d'andare a lui per mezzo di lui e non sbaglieremo.

⁹⁰ Colletta XX T. O. O Dio, che hai preparato beni invisibili per coloro che ti amano, infondi noi la dolcezza della tua Carità, perché amandoti i ogni cosa e sopra ogni cosa, otteniamo i beni da te promessi, che superano ogni desiderio, Te stesso!

⁹¹ S. AGOSTINO, Conf 1, 7,10,16, Chi conosce la verità, conosce (quella luce), e chi la conosce, conosce l'eternità.... Ed è la carità che la conosce. La carità la conosce. O eterna verità e vera carità e cara eternità! Tu sei il mio Dio; a te sospiro giorno e notte. ; 1, 10,27,28.